

TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1851

**RADICE** lo propongo un'aggiunta di lire 1500 per le spese d'ufficio del Consolato d'Amsterdam.

**PRESIDENTE.** Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(È rigettata.)

Pongo ai voti la categoria 10 nella somma ridotta dalla Commissione in lire 260,000.

(La Camera approva.)

Categoria 11, *Spese diverse*, portata dal Ministero, e mantenuta dalla Commissione nella somma di lire 95,000.

*Voci.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** Prima di sciogliere l'adunanza, m'è d'uopo di consultare la Camera sopra l'ordine del giorno di domani, perchè essendo stata fissata la discussione del bilancio passivo dell'azienda generale delle finanze, ed essendo caduto ammalato il signor intendente Arnulfo incaricato di sostenere la discussione, converrebbe passare alla discussione

del bilancio dell'interno. Siccome però la questura ha depresso sul banco della Presidenza il bilancio interno della Camera, il quale fa parte del bilancio dell'erario che verrà in discussione fra pochi giorni, così io proporrei che si discutesse (come si praticò nell'anno scorso) in comitato segreto, per porto quindi in votazione in seduta pubblica quando si tratterà del bilancio dell'erario.

Se la Camera crede di dover seguire questo sistema (Sì!), terminata la discussione del bilancio degli esteri, se nella tornata di domani rimarrà ancora tempo sufficiente, la Camera si radunerà in comitato segreto per la discussione del suo bilancio interno.

La seduta è levata alle ore 5 e 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Seguito della discussione del bilancio passivo degli esteri.

TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Dimissioni dei deputati Bollo e Roverizio — Seguito e fine della discussione del bilancio passivo degli esteri pel 1852 — Spiegazioni del commissario regio Di Pollone — Osservazioni dei deputati Radice, Chiarle e Daziani — Categoria 11 — Istanze del deputato Demaria — Osservazioni del ministro delle finanze e del commissario regio — Proposta del deputato Mellana — Approvazione delle categorie 11 e 12 — Proposta del deputato Berruti sulla categoria 12 — Parlano il commissario regio, il relatore, ed i deputati Mantelli, Chiarle e Valerio Lorenzo — Approvazione della categoria 13 — Istanze dei deputati Valerio Lorenzo, Michelini e Franchi sulla categoria 14, e risposta del commissario regio — Approvazione delle categorie fino alla 18 — Istanze del deputato Avigdor sulla categoria 19, e risposte del commissario regio — Approvazione delle categorie fino alla 22 — Aumento sulla categoria 23 — Approvazione delle categorie fino alle 26, ultima — Discussione del bilancio passivo pel 1852 del dicastero dell'interno — Approvazione delle categorie fino alla 14 — Opposizione del ministro dell'interno alla riduzione proposta dalla Commissione sulla categoria 15, Personale del telegrafo — Parlano i deputati Pallieri, relatore, Menabrea, Di San Martino, Di Revel, ed il ministro dei lavori pubblici — Approvazione della categoria 15 ridotta, e soppressione delle 16 e 17.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**BRIGNONE**, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

4064. Sessantasei cittadini, membri dell'associazione medica, presentano un progetto relativo all'insegnamento ed all'esercizio pratico della veterinaria.

4065. Sessantun veterinari, membri dell'associazione medica, chiedono d'essere ascritti fra gli elettori comunali, ed ammessi nei Consigli sanitari.

4066. Ventitrè farmacisti di Genova nel chiedere l'autorizzazione di disporre dei loro stabilimenti a favore di chiunque,

purchè farmacista, instano perchè sia inibito ai conventi, ai pii istituti, ai droghieri e confettieri di fare smercio di medicinali.

4067. Diciassette farmacisti, membri del comitato medico di Alessandria, lagnandosi che colla legge 16 luglio 1831 essi siano stati assoggettati alla tassa professionale come tutti gli esercenti arti e mestieri, mentre sovra di essi gravitava già un'altra imposta sotto il nome di *diritto di visita*, ricorrono alla Camera perchè provveda che su di loro non pesi una duplice tassa.

4068. Cent'otto cittadini addetti all'arte medica chiedono la riforma dell'insegnamento chimico farmaceutico, e propongono i principii che dovrebbero guidare la riforma di questo insegnamento.

4069. Forneris Giovanni, d'Asti, già luogotenente, nel rappresentare com'egli sia stato dispensato da ulteriore servizio, ed al tempo stesso privato del grado e dell'uso dell'uniforme su caluniose imputazioni, e come siano tornati vani i suoi ricorsi per ottenere riparata tale punizione, si rivolge alla Camera, affinchè disponga che la pratica venga sottoposta al giudizio d'un tribunale competente, innanzi al quale possa comprovare la sua innocenza.

4070. Il Consiglio comunale di Vigevano ricorre alla Camera per ottenere che sia autorizzata la dogana di Porto Vigevano ad effettuare i transiti, e chiede che questa petizione sia trasmessa alla Commissione incaricata dell'esame del trattato di commercio e navigazione concluso coll'Austria.

**PRESIDENTE.** La Camera essendo in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

**ATTI DIVERSI.**

**ARCONATI.** Io domando che la petizione testè letta, sporta dalla città di Vigevano, con cui viene chiesto che sia autorizzata la dogana di Porto Vigevano ad effettuare i transiti, sia trasmessa alla Commissione incaricata di prendere ad esame il trattato di commercio e di navigazione concluso coll'Austria.

(La Camera approva.)

**BAINO.** Colla petizione portante il numero 4069 il signor Giovanni Forneris, già luogotenente nel 18° reggimento di fanteria, lagnasi di essere stato dimesso con privazione del grado e dell'uso dell'uniforme per caluniose imputazioni, e domanda di essere sottoposto ad un Consiglio di guerra.

Io prego la Camera a dichiarare d'urgenza questa petizione.  
(La Camera dichiara l'urgenza.)

**PRESIDENTE.** Il deputato Berghini scrive, in risposta alla circolare mandata dall'ufficio della Presidenza, che nei primi giorni dell'anno prossimo si recherà alla Camera, non potendo ciò fare subito per faccende domestiche e per indisposizione di salute.

Il deputato Bollo Giuliano, sulla considerazione che sarebbe rimasto solo alla direzione della compagnia d'assicurazioni marittime, l'Unione, e che quindi non gli sarebbe possibile prendere parte ai lavori della Camera, rassegna le sue dimissioni.

(La Camera accetta.)

Il deputato Roverizio esponendo gravi motivi di famiglia, per cui non sarebbe più in grado di partecipare ai lavori parlamentari, manda pure le sue dimissioni.

(La Camera accetta.)

Sarà dato avviso al signor ministro dell'interno di queste dimissioni chieste ed accordate, perchè si provveda alla convocazione dei due collegi rimasti vacanti.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL BILANCIO DEL DICASTERO DELL'ESTERO PER L'1852.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul bilancio passivo per l'anno 1852 del dicastero degli affari esteri.

**DI POLLONE, commissario regio.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il commissario regio ha la parola.

**DI POLLONE, commissario regio.** Signori, prima che la discussione progredisca, chieggo di usare della facoltà di tornare di volo sopra alcune delle interpellanze fattemi da parecchi dei signori onorevoli deputati. Debbo alla Camera, debbo a me stesso di fare alcune rettificazioni, a quanto ho avuto l'onore di asserire nelle mie risposte. Nessuno vorrà certamente sospettare la lealtà delle medesime; ma rifuggo dal pensiero che possa rimanere, del mio breve passeggero intervento in questo recinto, la memoria di un'asserzione che, per avventura, si allontani dalla più schietta verità.

Avanti di entrare in materia, dirò ancora alla Camera, a scarico del commissario regio, com'egli, conscio della grave infermità del signor ministro degli affari esteri, riteneva che il bilancio del di lui dicastero sarebbe stato discusso fra gli ultimi, e non ebbe cognizione, se non la vigilia, che la Camera deliberato aveva di procedere all'esame del medesimo nel giorno di martedì: mancò quindi il tempo necessario per istruirsi maggiormente nei dettagli che lo compongono.

Vengo ai fatti.

L'onorevole deputato di Dogliani chiedeva spiegazioni sulla spesa del palazzo della legazione in Parigi; ed io rispondeva che vi era contratto fatto a nome del Governo, e che questo contratto doveva durare ancora tre anni. Sta la mia asserzione, ma colla seguente modificazione, cioè:

Il contratto fu sottoscritto il 1° luglio 1850 per sei anni, ed è quindi duraturo sino a tutto giugno 1856. Il Ministero ne portò la spesa in bilancio, ma non fu pagata dal 1° di aprile corrente anno, ed è sopportata dal distinto personaggio che cuopre ora il posto di ministro plenipotenziario presso la Corte di Francia. Solo si mantenne la cifra, essendo un obbligo del Governo il soddisfare a questo debito; esso debbe in ogni caso averne il mezzo.

Fu lamentato dall'onorevole signor Radice che il console signor De Arata non ricevesse stipendio od almeno indennità di spese di cancelleria, tanto più quando il signor Heath console a Londra la riceve.

Il signor De Arata viene rimborsato al pari di tutti i consoli, come si suol dire, a piede di lista, di tutte le spese che incontra. Il signor Heath pregò, or sono 15 o 20 anni, il Governo di volergli abbuonare una somma fissa per evitarsi, nella ingente mole di affari che occupano la sua casa, l'aggravio di tenere i conti delle spese rimborsabili; ed il Governo, in considerazione dei servizi resi da sì eccellente uomo, non ricusò di aderire ai suoi desiderii, persuaso che la modica somma concessa non sempre basterebbe a risarcirlo delle incontrate spese.

Il signor deputato Avigdor disse alla Camera dei deputati che il regio Governo ha soppresso i due Consolati di Gibilterra e di Cuba. Quest'asserzione è insussistente. Il Consolato di Avana è affidato al signor Carlo Ruga di Borgomanero, nominato con regia provvisione del 9 di ottobre 1849; quello di Gibilterra al signor Stefano Scovazzo, nominato con regia provvisione del 10 di giugno 1851. Entrambi questi funzionari non godono dell'assegnamento locale, il quale non fu descritto in bilancio, fissato nella tabella F del regolamento del 1855, d'onde si ha un risparmio di 7000 lire (4000 pel posto di Cuba e 3000 pel posto di Gibilterra) a pro dell'erario. Il Consolato generale di Gibilterra fu ridotto a Consolato semplice, non essendovi necessità di mantenere come Consolato generale un ufficio che non ha dipendenti. Il titolare del Consolato generale dell'Avana non ha che la qualità di console; col progredire nella carriera, coll'erezione del Vice-Consolato di Porto Rico gli sarà forse conferta la qualità di

console generale come ricompensa di maggiori servizi, e per la nuova influenza ch'egli verrà ad acquistare.

Mi restano ancora a dire due parole sulla discussione sollevata dall'onorevole deputato di Bonneville. Il diritto che percepisce la legazione sarda a Berna per ogni passaporto è di lire cinque; e questo diritto, riscosso da tempo antico, è sempre stato usufruito dalla legazione.

In origine, il numero di questi passaporti ascendeva da 50 a 60; è vero che in oggi esso numero è considerevolmente aumentato, a segno che ne si può calcolare il prodotto a lire 8000, la metà delle quali serve a stipendiare un cancelliere ed a sovvenire alle spese di cancelleria.

Prima del 1827, i sardi erano continuamente vessati in riguardo al loro soggiorno in Svizzera. Il Governo del re fece allora una convenzione coi 14 cantoni, fu stipulato che i sardi i quali intendessero di fissarvi la loro dimora ed esercitarvi la loro industria, dovessero essere provveduti di passaporto per essi loro e per tutta la loro famiglia, valevole per due anni.

Il cantone di Ginevra rifiutò di venire a tale convenzione, e fu stabilito con esso cantone che i sardi i quali vi si sarebbero fissati, o che solamente vi si sarebbero trasferiti per esercitarvi la loro industria, si procurerebbero un passaporto rinnovabile in ogni anno.

Così fu praticato sino all'anno in cui siamo. Si era la Camera degli stranieri di Ginevra che s'incaricava di riunire i passaporti di data scaduta, e di farli rinnovare dalla legazione. Venivano riscossi per ciò 2 lire per conto della predetta Camera, oltre il dritto di passaporto in lire 5 ch'essa inviava alla legazione.

Al fine di sminuire un tale peso, furono fatte da qualche tempo, coll'assenso del Governo di Ginevra, disposizioni intese a che fosse di due anni la durata dei passaporti, locchè mediante, venivano in effetto ad esserne ridotte della metà le spese.

Il dritto di due lire percepito dalla Camera degli stranieri doveva cessare, imperciocchè il console di S. M. a Ginevra era stato incaricato di riunire i passaporti di data scaduta, affine di evitare il dritto di porto, di commissione, ecc., che a quella era devoluto.

Il console sarà incaricato, nell'avvenire, di rinnovare questi passaporti, a malgrado delle irregolarità che potranno risultare nell'insieme della misura che ha per iscopo di obbligare i giovani sardi nati in Svizzera a soddisfare all'obbligo della leva militare presso di noi.

In quanto agli operai, il dritto di passaporto sarà quindi ridotto da 2 lire e 50 centesimi a lire 1. I residenti ricchi pagheranno 10 lire, secondo il regolamento; ma il numero ne è assai piccolo.

Nella discussione d'avant'ieri corse, se male non m'appongo, un errore lorchè si parlò degli assegnamenti del reggente la legazione di Berna. Nella qualità d'incaricato d'affari, per ora, egli riceve lire 8000 oltre lo stipendio di segretario di legazione, che è di 2500.

La somma di lire 18,000 non è stata altrimenti iscritta in bilancio che pel caso nel 1852 si fosse voluto ricostituire la legazione sul piede normale, cioè con ministro residente.

**CHARLE.** Mi duole che le spiegazioni date dall'onorevole signor commissario del Governo sieno venute un po' tardi; esse però dimostrano la ragionevolezza della proposta che venne da me fatta ieri l'altro. Ma poichè il voto della Camera è irrettrabile, io mi restringerò a rinnovare l'invito al Governo di cercare modo di risolvere il contratto per l'avvenire, o quanto meno di assumere l'impegno di far ca-

dere la spesa della pigione per il palazzo della legazione di Parigi sullo stipendio degli ambasciatori che verranno in appresso nominati; altrimenti dichiaro che ove fosse riproposta nel bilancio del 1853 tale spesa, io ne proporrei la soppressione.

**RADICE.** Debbo far osservare, relativamente al signor De Arata, che a lui si pagano forse le spese che potrebbero straordinariamente occorrergli, ma che le spese d'ufficio sono a carico suo: egli non ha somma fissa per queste, come l'aveva prima che gli venissero tolte.

Per ciò che riguarda il signor Heath, dirò altresì essere ben vero che fu fatta una distinzione a pro del console di Londra, ma che questa distinzione tornò a favore del padre del console presente, il quale gode tuttavia la somma di lire 1300 portata sul bilancio in un modo che io credo irregolarissimo, perciocchè è assegnata sulla nota delle aspettative e non come spese di ufficio. Del resto, essendo cessato l'antico titolare, sarebbe bene che questa spesa venisse tolta; che se la si volesse pur conservare al console attuale, s'avrebbe a stanziare più regolarmente il bilancio nella categoria a cui appartiene.

**SAPPA, relatore.** Io prendo la parola per dare una spiegazione sulla osservazione fatta dal signor Radice relativamente al signor Heath. Io faccio osservare che l'assegnamento accordato a questo console, e del quale si tratta, è portato nella categoria dei maggiori assegnamenti, categoria che è sospesa, e che per conseguenza è inutile di discutere se si debba mantenere, e se si debba accordare pari trattamento al signor console Arata, mentre questi maggiori assegnamenti saranno discussi assieme agli altri, e saranno sottoposti alla Commissione che è incaricata di questo esame, ma non possono cadere nella discussione presente.

**DAZIANI.** Io credo che di già in quest'anno risultava a favore dello Stato per il palazzo dell'ambasciata di Parigi la economia voluta dall'onorevole signor Chiarle, indi crederci inutile qualsiasi proposta esplicita, anche quando non fosse di già votata la categoria a tale riguardo, imperocchè dal momento che il Ministero viene a dichiarare che il fitto del suddetto palazzo è computato nello stipendio che si dà al nostro ministro residente a Parigi, vale a dire che colle lire 60 mila di stipendio deve fare fronte all'affittamento del suddetto palazzo, ne viene per naturale conseguenza che la spesa per la suddetta locazione portata nella categoria delle spese dei fitti non sarà sopportata dallo Stato, e che perciò deve constare di quest'economia a favore dello Stato in quest'esercizio.

**PRESIDENTE.** Ora viene in deliberazione la categoria 11 *Spese diverse*, portata dal Governo in bilancio in lire 95,000 e consentita dalla Commissione nella medesima somma.

**DEMARIA.** Questa categoria, come indicano gli articoli della medesima, è destinata ai sussidi che vengono dati per vari oggetti spettanti ai Consolati, fra i quali sono notate delle sovvenzioni a varie cappelle cattoliche.

Io prendo occasione dalla discussione di questa categoria per fare un eccitamento al Ministero, che è quello di estendere i sussidi ad una istituzione la quale ha la più grande affinità colle cappelle cattoliche, ed è lo spedale mantenuto dalla nostra marina di Costantinopoli.

Io so da ragguagli autentici che il locale di questo spedale si trova nello stato il più deplorabile, che questo ospedale ha bisogno di urgenti riforme, che il medesimo può essere facilmente ricondotto in uno stato per cui si consegua meglio lo scopo a cui è destinato: importa soprattutto che questo ospedale invece di essere collocato, come per il passato, in case

prese a pigione, case che sono in condizione affatto disaffini alla sua destinazione sia stabilito in un edificio il quale sia costruito in modo da potere veramente servire per ospedale: tanto più che lo stabilimento di un ospedale in Costantinopoli ha non solamente uno scopo umanitario e filantropico, ma pure, fino ad un certo punto, uno scopo politico; imperocchè egli è massimamente dalle istituzioni che in mezzo ad essi si fondano, che gli abitanti di quel paese giudicano l'importanza delle nazioni le quali provvedono a queste fondazioni.

L'influenza francese, la quale in questi ultimi tempi ha quasi rimpiazzato l'influenza italiana, che aveva persino resa familiare in quei paesi la nostra lingua, l'influenza francese si è sostituita compiutamente per mezzo di vari stabilimenti che è andata ergendo, vale a dire per mezzo d'istituzioni di ospedali, di scuole per ambo i sessi e di altre opere caritatevoli.

Egli è perciò che, imitando anche noi (imperocchè è massimamente a noi che spetta il carico di promuovere l'influenza italiana) quest'esempio, potremo renderci influenti in quel paese, ed uno di questi mezzi è quello di dare maggior importanza, maggiore ampiezza e decoro a quest'ospedale.

Se io non volessi fare risparmio di tempo della Camera, potrei citare dei fatti i quali dimostrano che massimamente per mezzo del ricovero dato in quell'ospedale a vari italiani bersagliati dalle malattie in Costantinopoli si è potuto lottare d'influenza con altre nazioni, le quali, sebbene non italiane, vorrebbero tuttavia sostituirsi a noi come rappresentanti dell'influenza italiana in quel paese.

Io perciò prendo occasione da questa categoria per eccitare caldamente il Ministero a volgere la sua attenzione a quello stabilimento e a giovargli con tutti quei mezzi che questa od altra categoria del bilancio possono mettere in sua mano per così utile scopo.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** L'onorevole preopinante ha creduto di dover raccomandare al Ministero l'ospedale marittimo stabilito in Costantinopoli per i nostri nazionali. La sua raccomandazione sarà accolta, come lo merita, dal Ministero, il quale si è già occupato di questo importante stabilimento.

Questo pio istituto è dovuto alla filantropia della classe marittima, poichè da molti anni i capitani mercantili si sono sottoposti a pagare una retribuzione ad ogni approdo in quel porto, onde sovvenire alle spese occorrenti per esso.

Poco tempo fa un nostro concittadino, che in esso dirige la parte sanitaria con molta fede e disinteresse, essendosi recato in Genova ed in Torino, ed avendone fatto conoscere alla classe mercantile ed al Ministero le condizioni, e quanto si richiederebbe onde porlo in miglior condizione, l'associazione marittima in Genova deliberò unanimemente di proporre una sovratassa di lire 15 in media per ogni bastimento.

Io non dubito che il ministro degli esteri contribuirà anche egli, nel limite della possibilità, al sussidio di questa utile opera. Intanto il Governo volendo dare una dimostrazione di gradimento a quel benemerito nostro concittadino, direttore sanitario di tale stabilimento, l'autorizzò a portare l'uniforme del corpo sanitario marittimo.

**MELLANA.** Le parole testè dette dall'onorevole ministro della marina, ancora che abbisognino di maggiori spiegazioni, esse però sono già atte a darmi materia per una proposizione che intendo di sottoporre al giudizio della Camera.

L'onorevole Cavour in brevi parole ci addimostrava come non fosse soltanto opera umanitaria, ma opera di buona politica lo adjuvare la costruzione in Costantinopoli di un ospedale

che la previdente nostra marina mercantile vorrebbe colà innalzare in beneficio di tutti gl'Italiani. Infatti non solo è bello, ma è santo il pensiero che sulla terra di Bisanzio tutti i marinai italiani trovino sollievo ai loro mali in un ospedale sul quale sventoli la bandiera nostra tricolore.

Ma l'onorevole conte Cavour soggiungeva che certo il ministro degli esteri sarebbe concorso a coadiuvare a quell'opera. È qui che non posso andare d'accordo coll'onorevole ministro. Appartiene al Governo od alla Camera il disporre dei denari della nazione? È esso più dignitoso che per volontà d'un ministro o per quella dei rappresentanti della nazione si prenda parte a quell'opera? Niuno certo non vi ha che possa essere dubbio nel rispondere a questi due quesiti. Ma vi ha di più: con quali fondi potrebbe il Governo concorrere a quest'opera? Colle spese casuali, colle spese diverse delle quali sono ripieni tutti i nostri bilanci?

Io so bene che, nel modo in cui sono presentati ora i bilanci, il Ministero può fare quello che vuole, poichè in alcuni d'essi le domande di fondi pei casuali e spese diverse stanno alla metà delle spese effettive. Io domando se questa sia buona amministrazione? Per esempio, nel bilancio, e nella categoria della quale ora ci occupiamo, vedo che mentre la spesa per tutti i Consolati, ed è già molto grave, ascende in totale a 270,000 lire, i casuali e le spese diverse che li riguardano ascendono a 170,000, cioè a quasi due terzi delle spese effettive, o dirò meglio, indicate con certa destinazione.

È tempo che si smetta questo costume di dimandare dei fondi per ispesse in genere, le quali lasciano luogo agli arbitrii. I veri casi casuali devono essere pochi: la Camera e la nazione denno sapere come si spendono i denari della nazione; la Camera non può concedere fondi al Governo, salvo indicando in che cosa e in che modo si debbano impiegare.

Era mia intenzione di proporre una riduzione su questa categoria, ma a fronte delle osservazioni fatte in merito all'ospedale da erigersi dal commercio marittimo di Genova in Costantinopoli, mi asterrò dal proporla, con che s'indichi che su questa somma domandata pei casuali si toglieranno lire 15,000 per concorrere alla creazione del nuovo ospedale in Costantinopoli, e che detta somma di lire 15,000 non possa subire altra destinazione, per cui, se venisse caso che la medesima, o tutta od in parte, non potesse spendersi in quell'opera, rimarrà nei fondi dei residui. Signori, se credete che sia utile e doveroso di concorrere in quell'opera, perchè noi decidete voi? Perchè lasciare arbitro il Ministero? Sarebbe ancora scusabile se fosse per fare una economia. Ma no; chè la Commissione vi propone di concedere 75,000 lire pei casuali. Io invece vi offro di togliere lire 15,000 sui casuali per dare a tal somma un'utile e decorosa destinazione: di più, osservate che se questa somma non sarà in totale impiegata, essa figurerà un giorno nelle economie; che se invece gli date la generica denominazione di casuali, essa sarà senza fallo, o bene o male, spesa.

Non chiuderò questo mio breve discorso senza prima invitare l'onorevole senatore commissario del Governo a voler bene rettificare un'espressione, che certo gli è sfuggita rispondendo ad un'interpellanza; si servi, forse per errore, dell'espressione di *Corte di Parigi*. Io credo che esso volesse dire presso la *repubblica francese*. (Bravo! — *Harità generale*)

È necessaria una tale rettificazione, stantechè in questo momento l'onorevole senatore rappresenta il ministro degli esteri: se la stenografia riproducesse quella espressione senza che fosse rettificata, sarebbe ben doloroso che si potesse credere, e nel paese e fuori, che in quest'Aula, e da un mi-

nistro, si potesse ammettere che vi sia già legalmente stabilita una Corte in Francia. (*Bene! Bravo!*)

**DI POLLONE**, *commissario regio*. La risposta è ovvia e posso giustificarmi, ove d'uopo, materialmente, perchè la parola *Corte*, se l'ho pronunciata, mi è sfuggita solo per isbaglio; ma sulle note che tengo in iscritto hanvi appunto le parole: *accreditato presso la repubblica francese*. (*Siride*)

Spero che, tranquillato l'onorevole deputato di Casale, vorrà sentire alcune osservazioni sulla categoria 11.

Non mi sorprendo che egli si meravigli della somma totale di lire 95,000 portata per le spese discusse, mentre questo anno il bilancio non essendo proposto che per l'intera categoria, non ne può conoscere gli articoli. Avendo questi sotto occhio, io mi permetterò di leggerli, e dalla lettura che ne farò, vedrà come perda della sua forza l'argomento che egli faceva della troppa libertà lasciata al Ministero.

La categoria 11 si compone di cinque articoli: il 1° è per le spese di primo stabilimento ai nuovi consoli, ed ascende a lire 15,000; il secondo è per sussidi a diverse cappelle cattoliche, lire 5,000; il terzo porta per paga ai dragomanni 30,000 lire; il quarto, per spese di viaggio ai consoli quando hanno una missione speciale, monta a lire 15,000; il quinto è per spese di posta in 50,000 lire.

Posso assicurare all'onorevole deputato che queste somme stanno precisamente nei giusti limiti, e non vi ha da diffidare alcuna somma, a meno d'incagliare il servizio, oppure di esporre il Ministero a domandare crediti supplementari o complementari che si dicano, ciò che non vuole certamente l'onorevole deputato Mellana, perchè i crediti supplementari sono sempre un cattivo sistema ed è utilissimo di evitarli per quanto mai sia possibile.

**SAPPA**, *relatore*. Io aveva domandato la parola appunto per osservare che l'onorevole deputato Mellana aveva confuso la categoria 11 colla 12, e ne ha fatto una sola. L'11 si compone appunto degli articoli testè accennati dall'onorevole commissario; la categoria 12 è quella che porta le spese casuali; e queste non montano a lire 170,000, ma solo a 75,000.

Su queste spese casuali si debbono fare molti pagamenti previsti dal regolamento consolare, i quali impropriamente chiamansi *casuali*, ma si ritengono per tali per disposizione di legge, in quanto non hanno analogia con le spese indicate in altre categorie, e quindi il bilancio le comprende sotto il nome di *casuali*; ecco il motivo perchè la somma dei casuali consolari monta ad una cifra di quell'importanza: del resto, i veri casuali non sarebbero gran somma, e se su questa somma il Ministero dovrà prelevare le lire 15,000 che vogliono assegnare per sussidio all'ospedale di Costantinopoli, ben vede la Camera che non vi potrebbe essere eccedenza.

**MELLANA**. Io non aveva confuso per errore una categoria coll'altra, ma bensì ho volontariamente portato le mie osservazioni sulle due categorie assieme, ed insisto appunto nel credere che sulla somma dei casuali di 75,000 lire possa trovare luogo la sottrazione di 15,000 per impiegarla a sussidiare lo spedale italiano marittimo in Costantinopoli.

Parmi dunque che si possono stanziare lire 60,000 per i casuali, con che una somma di lire 15,000 sia destinata per l'ospedale suindicato. Il Governo poi, come ho già accennato, potrà chiedere un credito supplementario, ove tal somma non fosse bastevole,

Quanto poi alla rettificazione che il commissario regio stimò di dover fare per tranquillizzare il deputato di Casale, parmi in quella vece che dovrebbe essere grato allo stesso deputato di Casale, che gli abbia porta occasione di rettificare un grave errore che gli era sfuggito. (*Bene!*)

**PRESIDENTE**. Io non vorrei che si facesse confusione nella votazione di due categorie distinte.

Le cose ora esposte appartengono alla categoria 12, e non all'undecima, che ora cade in discussione.

Quindi, se sopra di essa non v'è discussione, metto ai voti la categoria 11.

(La Camera approva.)

Ora viene la categoria 12, *Casuali*, proposta nella somma di 75,000 lire.

Qui trova il suo luogo la discussione che testè ha avuto luogo intorno all'ospedale di Costantinopoli.

**MELLANA**. Io vorrei che nella votazione di questa categoria si ponesse l'implicita condizione, che fino alla somma di 15,000 lire venisse assegnata per sussidio all'ospedale di Costantinopoli; e che questa somma non potesse avere altra destinazione.

**PRESIDENTE**. Invito il deputato Mellana a fare una proposta esplicita perchè la votazione della Camera possa riescire chiara.

**DI POLLONE**, *commissario regio*. L'articolo *Casuali* è, come la maggior parte delle categorie, portato in bilancio a calcolo. Il Ministero farà tutte le economie possibili su quell'articolo, e se avrà una somma disponibile, come i casuali sono a disposizione del Governo, l'adopererà per dare un sussidio all'ospedale di Costantinopoli; ma per quest'anno esso non desidera che quest'articolo sia aumentato per applicare la somma di 15,000 lire all'ospedale di Costantinopoli, e non può nemmeno acconsentire che sia diminuito, perchè non può prevedere se le 95,000 lire riescano bastanti dal momento che l'esperienza ha dimostrato che a un dipresso venne sempre l'intera somma consumata.

**MELLANA**. L'onorevole commissario del Governo dice che il Ministero farà tutte le possibili economie sui casuali, e che se gli rimarrà disponibile una somma, la disporrà a favore di quest'ospedale.

L'onorevole signor ministro della marina sa meglio di me, che qui non si tratta di dare un sussidio una volta tanto per quest'ospedale, ma che questo sussidio dovrà estendersi in avvenire per alcuni anni.

**CAVOUR**, *ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio*. No! no! Ora si tratta di fabbricare un locale apposito per questo stabilimento.

**MELLANA**. So che si tratta di costruzione dell'ospedale, ma so pure che esso non può essere costruito ed ultimato in un anno; conosco anche io, ed ho parlato coll'onorevole persona alla quale faceva allusione il signor ministro, anzi gli dirò che sono dall'infanzia amico con quell'illustre medico, e so che il sussidio che esso spera dal Parlamento, e pel quale ha interposti gli uffici del Governo, non si è per una volta tanto, ma sibbene per tre o quattro anni di seguito, cioè fino a che l'ospedale sia ultimato.

Ora questo stanziamento, massime perchè deve avere tratto successivo, è dalla Camera che deve stanziarsi.

E ritenga la Camera che oltre a considerazioni di diritto vi è pure compresa un'alta idea politica. Se si vuole che questo ospedale sia la casa di quanti marinai italiani cadono infermi, se si vuole che gli Italiani tutti trovino in Costantinopoli ricetto in un ospizio difeso dalla tricolore bandiera, invece di dover ricevere assistenza in una casa austriaca, esso è più dignitoso che ciò si faccia per voto solenne del Parlamento.

Propongo adunque che si riduca da 75,000 a sole lire 60,000 la categoria *Casuali*, e che invece si faccia una nuova categoria di lire 15,000 per sussidio alla creazione dell'ospedale italiano marittimo in Costantinopoli.

**PRESIDENTE.** Il signor Mellana propone adunque di ridurre la categoria *Casuali* a lire 60,000, invece di 75,000, e di fare una categoria a parte di 15,000 lire per sussidio all'ospedale di Costantinopoli. Si può perciò risolvere la questione col porre prima in votazione una diminuzione di 15,000 lire sulla categoria dei casuali.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova la Camera adotta.)

La categoria dei casuali è quindi ridotta a lire 60,000.

Ora pongo ai voti l'altra parte della proposta del signor Mellana, secondo la quale verrebbe aperta una categoria speciale di lire 15,000 per sussidio dell'ospedale di Costantinopoli.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Io credo veramente, e già l'ho manifestato alla Camera, che quest'ospedale meriti un sussidio per parte del Governo e del Parlamento, ma non riputerei ragionevole il votare fin d'ora la somma di 15,000 lire, perchè il Governo non ha ancora nè il piano del nuovo fabbricato che si vuole erigere, nè il calcolo della spesa che si dovrà fare, nè conosce il prodotto che si può ottenere dalla soprattassa cui il commercio volentoso si sottopone. Pertanto io proporrei per quest'anno di votare solo un sussidio di cinque mila lire, ed ove non sia per essere sufficiente, come non sarà certo, lo proporremo maggiore negli anni venturi.

Voci. Sì! sì!

**MELLANA.** Ora che ho ottenuta la riduzione di lire quindici mila sui casuali, persuaso anch'io che per quest'anno può bastare la somma di lire cinque mila per sussidio all'ospedale, accetto la proposta dell'onorevole ministro.

**PRESIDENTE.** Pongo dunque ai voti la proposta di sussidio all'ospedale di Costantinopoli in lire cinque mila.

(La Camera approva.)

*Poste — Categoria 13 — Personale degli impiegati, portata dal Governo in lire 549,900, e ridotta dalla Commissione a lire 449,979 20.*

**BERRUTI** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**BERRUTI.** Quando si discuteva il bilancio del 1850, la Camera, adottando un ordine del giorno che io le proponeva, invitava il Ministero a provvedere al miglioramento del servizio postale nei capoluoghi di mandamento: ed il Ministero stanziava nel bilancio del 1851, per quest'oggetto, la somma di lire 40 mila.

Mercè questa somma, il Governo ha potuto stabilire, ed ha realmente stabilito in tutti, o quasi tutti i capoluoghi di mandamento, un servizio postale giornaliero.

Ma appena questo servizio si è fatto in tutti i giorni della settimana, si è subito riconosciuto il bisogno di un maggior numero d'impiegati negli uffici postali nei capoluoghi di provincia, i quali se potevano con qualche esattezza disimpegnare questo servizio quando i pedoni mandamentali portavano o ritiravano i pieghi una o due volte per settimana fu per loro assolutamente impossibile soddisfare a tutte le esigenze del servizio postale, appena i pedoni mandamentali portarono, o ritirarono in tutti i giorni della settimana, i pieghi e le lettere di un'intera provincia.

Non trascorre quasi giorno, in cui non si abbia a lamentare o il ritardo o la perdita di qualche piego, o che non accadano nella direzione, nella tassazione o remissione delle lettere, errori che non possono sicuramente attribuirsi ad altro fuorchè all'insufficienza dell'attuale numero degli impiegati.

Il signor ministro dell'interno potrebbe attestare se sia

o no vero quello che io dico. Io so che una lettera diretta gli da Asti da un suo amico, quantunque contenesse sull'indirizzo la qualità di ministro, non erale ancora pervenuta l'altro ieri, sebbene impostata da cinque giorni.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Debbo rettificare quest'asserzione. Questo caso è veramente accaduto; ma la lettera l'ho ricevuta cinque giorni dopo con l'impostazione del 2, e colla ricevuta in Torino in data del 7.

**BERRUTI.** Io conosco tutti personalmente gli impiegati postali di quel capoluogo di provincia, e ad onor del vero, debbo dichiarare che possono bensì esservi altri impiegati di eguale, ma non ve ne sarà alcun altro, sicuramente di capacità, attività ed onestà maggiore.

È forza adunque convenire che se anche in quest'ufficio postale come in tutti gli altri, accade che ritardi o si perda per falsa direzione, o per altra cagione un piego qualunque; che se non si è potuto evitare la perdita, o dirò meglio il ritardo di un piego diretto ad un ministro, e non si possono in nessun modo accusare di negligenza o d'incapacità gli impiegati, si debbono quest'inconvenienti attribuire unicamente alla scarsezza del numero degli impiegati, non corrispondente alla gravità del lavoro.

Il Governo, convinto della necessità di aumentare il numero degli impiegati postali, propose in questa categoria del personale l'aumento di lire 100,920 80. La Commissione per i motivi espressi nella sua relazione, ridusse questa somma a sole lire 40 mila.

Io non posso persuadermi che l'amministrazione delle poste possa, con questa somma di lire 40 mila, soddisfare prontamente, come è suo desiderio ed anche suo dovere, a tutte le esigenze del servizio, ed ai giusti richiami del paese.

In questo stato di cose, se si adotta la proposta della Commissione, l'amministrazione delle poste impiegherà di preferenza, e molto giustamente, questa somma nel provvedere per gli uffici postali della Sardegna, nell'erigere alcuni uffici ancora mancanti, e sarà molto se le sopravvanzerà qualche piccola somma onde provvedere all'aumento del personale in qualche ufficio di maggior importanza.

Io perciò voterei preferibilmente la somma proposta dal Ministero perchè si può solamente con questa somma soddisfare al bisogno di aumento negli uffici di qualche importanza. Ma siccome non posso dissimularmi lo stato delle nostre finanze, mi limito a proporre un aumento di lire 20 mila alla somma proposta dalla Commissione.

Con questa somma, la quale sarà di lire 60 mila, si potrà provvedere agli uffici della Sardegna, erigere i tre uffici mancanti, provvedere al personale delle direzioni principali, e sopravvanzerà una somma sufficiente per provvedere al personale di tutti quegli uffici postali dei capoluoghi di provincia, nei quali è riconosciuto maggiore il bisogno dell'aumento del personale degli impiegati postali.

**DI POLLONE, commissario regio.** Aveva preparato alcune considerazioni per giustificare la necessità dell'aumento del personale, quando fosse stato oppugnato da alcuno dei signori deputati; ma io vedo invece con molta soddisfazione che l'onorevole deputato di Montechiaro, non solo appoggia l'aumento proposto dalla Commissione, ma lo vorrebbe anche maggiore.

Non ispiegherò le considerazioni che aveva preparate, perchè sono troppo tenero dei momenti della Camera, per espormi a farglieli consumare senza necessità. Solo m'incumbe il dovere di rilevare un'espressione che nel suo discorso, affatto benevolo, sfuggì dalle labbra dell'onorevole preopinante.

Egli disse che non passa giorno senza che si smarriscano pieghi od occorran errori. Io devo difendere l'amministrazione, che ho l'onore di dirigere, da questa grave imputazione; ed a provare come ciò non accada, citerò un fatto, fatto unico per avventura, che la Camera saprà certamente valutare. Ed è che in quest'anno, in cui tre convenzioni furono stipulate con paesi esteri e si dovettero mettere in pratica, l'amministrazione delle poste sarde non ebbe a ricevere un solo rimprovero per un solo errore commesso nell'attivazione delle convenzioni medesime dalle direzioni appartenenti ai paesi stranieri, mentre invece lo stesso non potremmo dire noi delle amministrazioni estere.

Questo fatto solo prova con quale accuratezza ed attenzione l'amministrazione delle poste disimpegni il debito suo.

In quanto ai fatti, che pur troppo possono essere accaduti di quando in quando, certamente il vero motivo sta in ciò, che non potendo assolutamente soddisfare alla bisogna il numero attuale degli impiegati, si dovette ricorrere, per supplire alla loro deficienza, a volontari, i quali per lo più sono giovani senza istruzione sufficiente, e senza quell'esperienza tanto necessaria per sopperire alla bisogna che dovrebbero essere disimpegnata da abili impiegati.

Aggiungerò, che essendo stato invitato dalla Commissione del bilancio ad intervenire ad una sua adunanza, ed essendo stato in tale occasione interpellato sulla mia opinione intorno alle necessità dell'amministrazione, ho pregato la Commissione a volere almeno concedere la metà di quanto era stato proposto in aumento nel bilancio, cioè la somma di lire 50,000. Io tengo per fermo che con questa somma si potrebbe aumentare il personale in modo da poter passare anche gran parte del 1853 senza dovere ricorrere nuovamente ad un aumento. Ove le condizioni finanziarie il permettano, nel 1853 il ministro verrà a domandare alla Camera un aumento della somma stanziata, onde sovvenire al personale di maggior grado, cioè per quegli ispettori e verificatori che si possono chiamare l'occhio dell'amministrazione, i quali controllano tutti i contabili. Ripeto quindi che nel 1853 migliorandosi le nostre condizioni finanziarie, io spero che la Camera potrà compiere ciò che ha sì bene avviato per quanto riflette quest'amministrazione.

In quanto alla somma proposta dall'onorevole deputato di Montechiaro, io dichiaro di accettarla con somma gratitudine, in vista del bene che risulterà pel pubblico servizio, e mi rimetta in ciò alla prudente saviezza della intera Camera.

**SAPPA, relatore.** M'incumbe l'obbligo di spiegare alla Camera il motivo che indusse la Commissione a proporre su questa categoria la riduzione di lire 60,000.

La somma di lire 100,000, che il Ministero domandava in aumento della somma votata nell'anno scorso, era per dare piena esecuzione alla pianta portata dal regio decreto 26 novembre 1850. La Commissione, nello stato attuale delle finanze, si è molto preoccupata dell'aumento di tale somma di lire 100,000 sopra questa sola categoria, quindi ha interpellato in proposito il signor commissario, che è pure direttore di quest'amministrazione, se questa somma fosse indispensabile pel momento. La Commissione ritenne, che dove era necessario lo stabilire un ufficio di posta, che prima non vi fosse, sarebbe stata una economia mal intesa quella di sospendere questa spesa, perchè se l'ufficio di posta viene a costare all'erario, viene però in seguito a portare reddito, oltre al vantaggio generale che ne sente lo Stato per le agevolezze che si danno alla corrispondenza: quindi per questa parte non ha creduto di dovere proporre

economie. Bensì il signor commissario osservò che la somma si domandava non solamente per stabilire nuovi uffici, ma anche per aumentare il personale di varii degli uffici esistenti, portandolo al numero previsto dalla pianta annessa al decreto del 1850. Ora, siccome questi uffici già esistono, la Commissione ha creduto che, nello stesso modo in cui il servizio si fa attualmente, avrebbe potuto seguitare a farsi senza questo aumento di personale. Sicuramente, essendosi reso il corso giornaliero quando non era che tre volte alla settimana, il lavoro sarà maggiore, ma la Commissione ha creduto che a questo maggior lavoro bastasse l'adoperare maggior zelo. Quindi io persisto nella proposta della Commissione.

**MANTELLI.** Che gli uffici postali bisognino di un numero maggiore di impiegati, su questo io non credo che vi possa esser dubbio, dopo le ragioni addotte dal deputato Berruti e dal commissario regio. Chiunque abbia qualche cognizione dell'amministrazione delle poste, sa che gli impiegati di quest'amministrazione sono realmente sopracarichi di lavoro, in modo tale da non poter dare passo a tutti i lavori che occorrono giornalmente, e che loro non rimane un momento di tempo pei bisogni loro particolari. Io stimo dunque che sia indispensabile, per una buona amministrazione delle regie poste, un aumento d'impiegati; ma io sono ben persuaso che il Ministero ebbe ed avrà riguardo al nostro stato finanziario, per non aumentare il nostro *deficit*, cosa che vuole anche essere presa in seria considerazione dalla Camera.

Tuttavia, controbilanciando un bisogno coll'altro, io nutro la convinzione che si possa fare luogo all'aumento di questi impiegati senza aumentare le spese, avuto riguardo ai numerosi impiegati di soprannumero che abbiamo in quasi tutti i dicasteri. Io mi rivolgo a quest'oggetto specialmente al signor ministro dell'interno, il quale credo che abbia un soprannumero d'impiegati sia nel Ministero, sia nell'azienda, sia negli uffici secondari delle provincie, e potrebbe facilmente applicarli alla direzione postale; nel qual caso, non si farebbe che traslocare da un bilancio all'altro la spesa di questi impiegati, e si avrebbe inoltre un servizio lodevole per le regie poste, senza aumento maggiore di lire 10,000 di spese.

**CHIARLE.** Io vorrei chiamare l'attenzione del signor commissario del Governo sopra le conseguenze della tariffa stabilita colla legge 18 novembre 1850. L'eccessività della tassa ha diminuito in questo caso, come in tutti gli altri, il prodotto che se ne ritraeva. Io intendo parlare della tassa fissata per i pieghi sotto fascia, contenenti carte manoscritte, la quale è quattro volte maggiore di quella portata dall'antica tariffa. Il risultato fu che non s'impostano più plichi contenenti carte manoscritte, ma si mandano altrimenti, e l'erario nazionale perde intieramente il prodotto che ne potrebbe ricavare.

A seconda della nuova tariffa, quando oltrepassano i 100 grammi, devono pagare non meno di 80 centesimi, e poi si accresce la tassa di 0,20 ogni 50 grammi: pochi fogli di carta superano i 100 grammi, e per conseguenza la tassa a pagarsi non può essere minore di centesimi 80, diritto assai grave. Per lo passato, tutti gli atti di lite che si trasmettevano dai clienti e patrocinatori ai rispettivi tribunali si mandavano per la posta, perchè era il mezzo più spiccio e più sicuro, ed il meno costoso.

Al giorno d'oggi non si impostano più, perchè se si hanno due volumi di atti, è naturale che la spesa riesca troppo gravosa, e nessuno vuole mandarli per la posta.

Io vorrei sentire dall'onorevole commissario regio se per

avventura egli abbia rilevato dalle statistiche che, se io non vo errato, egli suole procurarsi dagli uffizi postali, una progressiva diminuzione nell'impostazione, dei plichi dei manoscritti sotto fascia, e se, in tal caso, non sia suo intendimento di proporre una qualche diminuzione di tariffa; che se il Ministero non fosse a ciò disposto, io, usando del diritto d'iniziativa parlamentare, intenderei di proporre allora un articolo di legge a tal riguardo.

**DI POLLONE, commissario regio.** Comincerò per rispondere al primo fatto allegato dall'onorevole interpellante.

Egli diceva che l'introito era assai diminuito, e che se la tariffa non fosse stata così elevata, certamente l'erario ne avrebbe tratto maggiore profitto.

A questo mi permetto di rispondere che in nessun paese ove la tariffa sia stata ridotta, non v'ha esempio di un risultato simile a quello che noi abbiamo ottenuto.

In Inghilterra, in Francia, nel Belgio la diminuzione ascende dal 20 al 40, e sino anche al 50 per cento. Noi non abbiamo toccato il 12 per cento, e lo stato che verrà forse pubblicato nel giornale di domani o posdomani, dimostrerà come siffatta elevazione d'introiti continui a sostenersi; ciò stando, non è esatto il dire che la legge del 18 novembre 1850 abbia prodotto il risultato a cui si è fatto cenno.

Giova anche avvertire che al presente non è in discussione la tariffa da stabilirsi, e che quindi io non sarei in debito di fornire spiegazioni in proposito, imperocchè il Ministero non ha ancora avuto opportunità di esaminare se la suddetta legge, che da soli 10 mesi è in vigore, meriti di essere modificata in alcune sue parti.

È però mio intendimento di fare una relazione al ministro degli affari esteri, da cui dipende l'amministrazione delle poste, in cui indicherò i vantaggi ottenuti e gl'inconvenienti che sono a lamentarsi. In seguito alla mia relazione, il ministro degli affari esteri potrà rassegnare le questioni occorrenti al Consiglio dei ministri, per vedere se sia opportuno di proporre nella prossima Sessione la modificazione di questa legge in alcune sue parti.

Io però porto opinione che in ciò non si debba procedere soverchiamente con fretta, ma che sia migliore consiglio di attendere che tale legge abbia funzionato per due o tre anni, giacchè non parmi opportuno ad ogni tratto di fare e rifare le leggi.

In quanto poi alle carte manoscritte, sono tassate alla metà del prezzo delle lettere e colla progressione stessa: progressione questa che essendo forse troppo lata, vedrà il Ministero se non sia il caso di restringerla nell'occorrenza di una revisione della legge, ma intanto non vedrei modo a favore di sconto, la tassa essendo prescritta da legge.

Osservo però ch'è stato concesso d'inserire una lettera, in accompagnamento alle carte manoscritte, ciò che a parere mio è pure un favore a questo genere di scritture. Egli è bensì vero, che quando queste scritture sono assai voluminose importano non tenue prezzo, ma io non veggio in ciò un'ingiustizia, nè lesione di diritto di sorta.

In quanto alla convenienza, sarà dovere del Ministero, ripeto, di sottoporla alle debite osservazioni, e se riconoscerà delle mende, ne proporrà le necessarie modificazioni.

Intanto, poichè ho la parola, mi fo lecito di porre innanzi alcune delle considerazioni che dimostrino la necessità dell'aumento degli impiegati in questo dicastero.

La questione dell'aumento del personale, lo dico, o signori, con semplici ma franche parole, è questione vitale per l'amministrazione delle poste.

Nel formarè il bilancio per l'anno 1852, il Ministero ha

creduto di dover proporre l'intero sviluppo del decreto che ricostituì l'amministrazione stessa; ma mi affretto di dichiarare che non fu mai intendimento di chi la regge, di applicare nella sua totalità lo sviluppo intero di quanto venne provveduto dalla Commissione creata per misurare i bisogni futuri di questo importante ramo di pubblico servizio; anzi, dove il Parlamento avesse aderito a stanziare l'intera somma, non sarebbesi di certo questa impiegata che nella proporzione dei più stretti bisogni.

La necessità di fare il maggiore numero di risparmi possibili indusse la Commissione che avete incaricato di proporveli, ad opinare debba l'allocazione in aumento venire ridotta a sole lire 40,000.

Non esitai a dichiarare alla medesima, quando mi fece l'onore di sentirmi, che allo stato delle cose, e conseguentemente alla sperienza che ho acquistata, mi sarebbe impossibile di rispondere ulteriormente di un buon servizio, a meno di un aumento di venticinque impiegati, e proposi di cominciare da quelli di minore grado per non accrescere di troppo la spesa.

Ma se in ciò fare ebbi in vista di secondare il naturale e giusto intendimento della vostra Commissione, non debbo tralasciare di dire che mercè questo ristretto numero si provvederà appena al materiale andamento attuale, e viene rimandata ad altro anno la effettuazione di un'aggiunta importante nell'interesse del tesoro, il complemento cioè della istituzione degli ispettori e verificatori, che sono l'occhio, l'anima dell'amministrazione, perchè il loro mandato si è unicamente quello di controllare le operazioni dei contabili, di assicurare la giusta applicazione delle tasse e la loro riscossione.

Più tardi la vostra oculatezza non negherà certamente i mezzi di assicurare questo importante oggetto; frattanto dichiaro di ammettere a nome del Governo la riduzione proposta; e soggiungerò, per antivenire ogni esitanza nel vostro voto d'approvazione dell'aumento proposto dalla vostra Commissione, alcune brevi considerazioni, le quali a parere mio sono perentorie.

L'aumento delle corrispondenze è incontestabile. Lo prova la poca diminuzione avutasi nel prodotto, che si aveva ragione di calcolare al 50 per cento, come venne diffatti proposto nel bilancio attivo, e che invece non fu che del 12 per cento; dal quale risultato proviene un accrescimento d'entrata ne' primi nove mesi del 1851 di lire 317,193 42 su quella ch'era pre-supposta.

Non fu possibile di formare sin qui una statistica a dimostrazione numerica di quest'aumento; ho tuttavia stabilito un parallelo tra il mese di dicembre del 1850 e lo stesso mese del 1851, e potrò nel gennaio fare conoscere le differenze occorse.

Frattanto sono in posizione di dichiarare come la sola direzione di Torino abbia affrancato nel 1850 numero 3,294,000 fogli periodici, e nei soli dieci primi mesi del 1851 ne siano stati spediti numero 3,244,000.

Le somme spedite per mezzo di vaglia postali nell'intero periodo del 1850 montarono a lire 1,397,000, e nei dieci primi mesi del 1851 a lire 2,450,000, cioè al 75 per cento in più.

Dietro a deliberazione della Camera vennero aumentati i trasporti de' dispacci pei capoluoghi di mandamento da 3 a 6, non essendosi potuto concedere il settimo per mancanza di fondi; e quindi per rispetto all'iniziativa della Camera, nel bilancio pel 1853 vi verrà sottoposta, o signori, la proposizione di compiere l'opera, mediante un lieve aumento che voglio sperare compensato in parte da altre economie.



Dalla quale suddetta misura si ebbe per risultamento, che sui 440 capoluoghi di mandamento, numero 278 hanno sette corse e numero 115 ne hanno sei, e numero 17 non ne hanno che tre, atteso la poca entità delle loro corrispondenze, ed il grave peso che sarebbe derivato all'erario dalla concessione di un aumento di corse non giustificato. Fra questi annoveransi i mandamenti della montagna del contado di Nizza.

Lo stesso sistema di miglioramento venne concesso alla Sardegna; ma non gli si poté dare tutto quello sviluppo desiderato dall'amministrazione delle poste, per le invincibili difficoltà, che non potranno venire superate se non quando quell'interessante parte de' regi Stati sarà dotata di strade.

Intanto sonosi raddoppiati i corsi giornalieri sui principali punti di terraferma; da Torino con Genova; da Torino con Alessandria e Acqui; da Genova con Savona e Chiavari; da Ciampieri con Annecy; e gli uffizi di Ciampieri, di Saint-Julien, di Seyssel, di Thonon, e di Nizza sonosi posti in diretta corrispondenza con quelli di Chapareillan, Les-Echeltes e Grenoble, di Ferney, di Frangy, e di Draguignan e Marsiglia; dal che ridonderà pur vantaggio al commercio principalmente ed all'erario. I quali miglioramenti, ad eccezione del secondo corso per Genova, furono ottenuti senza costo di spesa per l'erario, ma con fatica straordinaria degli impiegati a cui necessariamente venne imposto un orario di 10 a 14 ore, parte delle quali nella notte avanzata, con disagi tali d'ogni maniera, da non potere assolutamente essere guarì più oltre sopportati.

Se non che, il fermarsi in così buona via sarebbe lo stesso che indietreggiare, sarebbe lo stesso che rinnegare il principio del vero progresso che voi, o signori, volete tutelare ed assicurare al pubblico.

Parlai di economie sperabili. Il tempo vi dimostrerà la sincerità del mio dire, e gli sforzi dell'amministrazione tendenti a questo scopo, che deve essere il primo d'ogni amministratore. Il passato vi è arra dell'avvenire, poichè tra le economie operate e le riscossioni incamerate si ha un beneficio di lire 139,000.

Non avete sicuramente dimenticato, o signori, come siansi incamerati i proventi degli abbonamenti, ch'erano usufruiti dagli impiegati, e sommarono all'ingente somma di lire 12,000 non senza che, per senso di generosa giustizia, voi abbiate tuttavia ammesso, continuassero a goderne coloro che già ne godevano, sintantochè ottenessero il vantaggio di una promozione. Avrete rimarcato come sulle lire 12,000 in quest'anno più non ne siano proposte che 5000 e così sarà in progresso di tempo.

I miglioramenti utili vogliono essere studiati e non precipitati. Un distinto impiegato, direttore delle poste in un paese vicino, mi diceva, ora è l'anno, che ci vorrebbero dieci anni per riorganizzare intieramente l'amministrazione intricatissima. Spero che non vi impiegheremo tanto, ed è ardente mio desiderio di fare sì, nel breve tempo in cui mi può essere dato di dirigere ancora l'amministrazione delle poste, di preparare le cose in modo che un più abile di me, venendo a succedermi, possa portare a compimento le riforme che ho riconosciuto vantaggiose, e che non mi è ancora fatto di compiere.

Gioverà assai, per attivare le medesime, la promulgazione della legge sulla privativa postale, alla quale terranno dietro tutte le occorrenti regolamentarie disposizioni atte a soddisfare alle sorvenute mutazioni ed a riparare agli errori mostrati dalla esperienza.

La fonte del bene sta nelle mani del Parlamento. Vi provveda, ed il Ministero non tarderà a sviluppare tutti quei

principii di utilità generale che avrà sanzionati il potere legislativo.

Ricompensa del mio buon volere sarà l'avervi cooperato per quel tanto che in me sta; ed il buon volere mio e della intiera amministrazione non verranno meno, se confortati dalla vostra approvazione pel sin qui operato.

**PRESIDENTE.** Vi è dunque la proposta di un aumento di lire 20,000, fatta dal deputato Berruti, sopra la riduzione proposta dalla Commissione.

**VALERIO LORENZO.** L'onorevole commissario del Governo autorevole sempre, autorevolissimo in questa materia, ha dichiarato avere detto in seno della Commissione che, ove avesse ottenno 50,000 lire delle 100,000 proposte, avrebbe potuto dare compimento intiero ai bisogni che occorrono in questa categoria. Io credo perciò che, ove non venisse adottata la diminuzione proposta dalla Commissione, il signor Berruti vorrà ridurre la sua domanda a lire 10,000.

**BERRUTI.** Io acconsento a questa riduzione.

**PRESIDENTE.** La Commissione mantiene la sua proposta?

**SAPPA, relatore.** La Commissione non può a meno che mantenere la sua proposta, poichè l'assicurazione che il signor commissario diede alla Camera, la diede pure alla Commissione, e in quanto ai nuovi uffizi dichiarò che si potevano stabilire, ove si accordasse la somma di lire 40,000 in aumento di quella ammessa nel bilancio 1851; ma solamente che non si poteva portare il personale al completo, la qual cosa rendeva necessario un raddoppiamento di zelo negli impiegati esistenti, sacrificio che loro si poteva domandare nelle circostanze presenti.

La Commissione quindi conchiuse che si potesse fare quest'economia, ed io non sono autorizzato dalla medesima ad accettare l'aumento di cui si tratta.

**PRESIDENTE.** Porrò prima ai voti la proposta della Commissione, che riduce la categoria a lire 488,929 20, e se non sarà approvata, porrò poi ai voti la proposta del signor Berruti.

Chi approva la proposta della Commissione, voglia alzarsi. (Dopo prova e controprova, la Camera adotta.)

Categoria 14, *Personale dei corrieri, porta-lettere, garzoni d'uffizio, ed invalidi*, portata dal Governo, e mantenuta dalla Commissione in lire 78,575.

**VALERIO LORENZO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**VALERIO LORENZO.** Io vorrei chiamare l'attenzione della Camera e del Governo sopra una questione, che credo potrebbe anche avere luogo all'articolo *Sussidio ai mastri di posta*. Ad ogni modo, siccome non chiedo cambiamento di cifre, esporrò a questo punto le ragioni che intendo svolgere. Io vorrei chiamare lo sguardo della Camera sullo stato in cui è abbandonato lo stradale che da Torino va a Nizza. Quello stradale è in pessima condizione; il servizio dei corrieri è molto male attuato. Invece di essere eseguito direttamente dalla direzione delle poste, come accade negli altri stradali, è eseguito per appalto, quindi si hanno pessimi legni, e pessimo servizio. (*Vivi segni di adesione*) E non è giusto che due provincie così importanti come quelle di Nizza e di Cuneo siano abbandonate in quello stato.

Faccio osservare, che quando si giunge al colle di Tenda, e debbono i viaggiatori essere trasportati sopra le slitte, non vi è neanche una tettoia dove riparare, mentre nevicata, piove, e talvolta vi è turbinio, i viaggiatori e le merci che si devono traslocare dalle vetture. Queste slitte poi non sono menomamente corrispondenti alla dignità che debbe avere un Governo in un servizio che egli fa, od è supposto farsi per conto

suo: sono pezzi di legno mal connessi in cui il viaggiatore corre spesso pericolo della vita.

**MICHELINI.** Domando la parola.

**VALERIO LORENZO.** Nella condizione in cui si trova lo stradale di Cuneo e di Nizza, nella condizione già infelice rispetto allo stradale di Genova parmi non potersi tollerare che si continui questo disagio, questa negligenza. Sarebbe quasi volere costringere tutti i viaggiatori a ricorrere allo stradale di Genova, ed abbandonare quello stradale che venne già troppo dolorosamente sacrificato in un'altra solenne discussione.

Io quindi chieggo l'attenzione del Governo, affinché le stesse condizioni che sono imposte agli altri stradali siano imposte a quello di Nizza, che cessi cioè il servizio per appalto, si applichi anche a quello stradale il servizio fatto dal Governo, imperocchè, lo dico con compiacenza, è molto meglio eseguito per opera sua che quando è abbandonato a mani di persone, che non vedono nel viaggiatore se non se una mercanzia da cui trarre profitto. (*È vero! è vero!*) Questo miglioramento è indispensabile affinché quello stradale continui ad avere quel poco di vita, a cui le condizioni sì geografiche che commerciali gli danno diritto.

**DI POLLONE, commissario regio.** Lo stato delle cose che ci dipinse con colori pur troppo esatti l'onorevole deputato Valerio, ha eccitato la preoccupazione di chi dirige l'amministrazione delle poste; ma disgraziatamente, esistendo un contratto che fu stipulato da più anni e che ha ancora due anni di durata, non v'ha mezzo d'impedire quel deplorabilissimo stato di cose.

Non è men vero però che i mastri di posta, i quali hanno quest'appalto, si trovano in così penose circostanze che, sono ora sette od otto giorni, hanno presentato un memoriale, dimandando di essere esonerati da questo servizio. Ma qui sta la difficoltà: dovetti anzitutto esaminare se per rendere un servizio al pubblico, doveva sottometteré la questione al Ministero, domandandogli autorizzazione di spingere il corriere sino a Nizza, ciò che sarebbe stato da me desideratissimo. Il risultamento di questo esame fu, che si richiedeva una maggiore spesa di 30 mila lire a carico dello Stato: nè avrei esitato a proporla, se non fosse delle circostanze delle nostre finanze.

Non è men vero che tutte le stazioni postali sono in circostanze penosissime, che non possono sa quello stradale reggere per lungo tempo, e che è pur necessario sieno mantenute. Qualche cosa bisogna fare; è una questione che sta in questo momento studiandosi; si cercherà di comporre le cose col minor aggravio possibile; ma un sacrificio dovrà la Camera aspettarsi di vederlo domandato a nome dell'interesse di tutti. Queste sono le spiegazioni che mi è grato di dare all'onorevole interpellante.

**MICHELINI.** Io appoggio la proposta fatta dall'onorevole deputato Valerio, e per avvalorarla osserverò che, se si usasse un po' più di diligenza lungo quella strada, se soprattutto i corrieri non si fermassero tante ore in Cuneo, il corriere di Nizza potrebbe giungere in quella città prima che parta da Nizza il corriere di Francia, dimodochè le lettere da Torino dirette al mezzogiorno della Francia vi giungerebbero 24 ore prima; la qual cosa senza dubbio darebbe una grande facilità al commercio.

Lodo le buone intenzioni del commissario regio, di migliorare il servizio postale lungo la strada di cui si tratta; e quanto alla difficoltà che egli accenna del patto esistente attualmente tra il Governo ed i mastri di posta al di là di Cuneo, forse non sarebbe molto difficile di scioglierlo.

Ove il Governo obbligasse i mastri di posta ad adempiere rigorosamente ai patti seco lui stipulati, essi sarebbero forse i primi a domandare lo scioglimento del contratto; e così si eviterebbe ogni indennità.

Io sottopongo queste osservazioni alla saviezza del Governo e del commissario regio, incaricato dell'amministrazione delle poste, ed io non dubito che quel servizio sarà al più presto migliorato ed innalzato a quel grado di perfezione in cui trovasi lungo tutte le altre strade nazionali.

**FRANCHI.** Noi abbiamo sentito dal signor commissario regio che la spesa necessaria per fare progredire il corriere fino a Nizza direttamente da Torino ascendeva a 30 mila lire...

**DI POLLONE, commissario regio.** In più di quanto si spende ora.

**FRANCHI...** oltre la spesa che si fa attualmente. Sembrami che un semplicissimo ragionamento basti per dimostrare la necessità che si spendano queste 30 mila lire, perchè se la ragione di economia dovesse fare ritardare il corriere di Nizza, per parità di ragione il corriere che va a Novara dovrebbe fermarsi a mezzo cammino; e quello che va a Ciamberti dovrebbe fermarsi a Susa, e così di seguito. Non vedo la ragione per cui Nizza, solo perchè trovasi ad una certa distanza, non debba avere i corrieri comeli hanno tutte le parti dello Stato. Questa sarebbe un'anomalia anzi una cosa sragionevole.

Quando il servizio sarà meglio fatto, sarà possibile che si accresca il numero dei viaggiatori, se però non si accrescesse, non per questo sarà meno necessaria questa spesa di quel che lo siano tutte le spese che si fanno dal Governo sulle strade e pel servizio dei corrieri.

Quindi io propongo che sia accresciuta di 30 mila lire la somma dei sussidi ai mastri di posta per spingere il corriere da Torino direttamente a Nizza.

**PRESIDENTE.** Domando se è appoggiata questa proposta d'aumento di lire 30 mila per il trasporto del corriere direttamente a Nizza.

**DI POLLONE, commissario regio.** Domando la parola.

Faccio solo osservare che, in ogni caso, questa proposta non dovrebbe trovare luogo in questa categoria, ma nella categoria 19, che tratta del trasporto dei dispacci. Inoltre quando la Camera volesse venire ad un voto definitivo, io vorrei ancora dare qualche spiegazione su questo proposito.

**PRESIDENTE.** Domando prima se è appoggiata la proposta del deputato Franchi.

(Non è appoggiata.)

Ora pongo ai voti la categoria 15, *Personale dei corrieri, portalettere, garzoni d'uffici ed invalidi*, proposta in lire 78,575.

(La Camera approva.)

Categoria 15, *Spese d'ufficio*, portata in bilancio e mantenuta dalla Commissione nella somma di lire 90,570.

La pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Categoria 16, *Provvigioni diverse*, stanziata in lire 157,500.

**DI POLLONE, commissario regio.** Vi prego, o signori, di permettermi ch'io fermi un momento la vostra attenzione sopra questa categoria 16, la quale consta di quattro articoli, col primo dei quali si provvede all'aggio dei commessi che vengono retribuiti in proporzione di prodotto del rispettivo ufficio, e col secondo alla retribuzione dei distributori mandamentali e dei depositari delle buche sussidiarie.

Quest'articolo importa le spese di lire 20,500. Ora il servizio per questa classe d'ufficiali essendosi raddoppiato dachè, per volere della Camera, tutte le corse, ch'erano due o

tre alla settimana, vennero portate a sei, è palese come il lavoro sia cresciuto, e come la tenue mercede che per gli uni è di lire 120, e per gli altri non eccede le lire 160, più non basti a soddisfarli.

Diffatti non solo ho ricevuto e ricevo da ogni punto dello Stato fortissime querele, ma ben anco due di questi distributori nell'isola di Sardegna, e due in terraferma hanno lasciato immediatamente il loro ufficio, protestando di non volersi assolutamente assoggettare a continuare un lavoro soverchio senza adeguato corrispettivo.

Trattandosi di questione di giustizia, e, soggiungerò, d'interesse anche dell'amministrazione, poichè non sempre può essa trovare a surrogare in piccoli villaggi uomini che riuniscono ad una somma probità la necessaria intelligenza per soddisfare ai doveri d'ufficio, io non esitai a formare un quadro di nuovo riparto, che ove la Camera lo desidera, deporrà sul tavolo del signor presidente, e nel quale si porterebbe la mercede degli uffiziali a cui incombe un servizio di sei corsi, a lire 180, e quella di coloro che già ne avevano sette sarebbe mantenuta in lire 200.

Consequentemente al quale riparto emerge un necessario aumento di lire 6590; il perchè la somma di cui all'articolo 2 vorrebbe essere portata a lire 27,090.

Mi si domanderà forse perchè l'amministrazione non ha saputo prima d'ora prevedere quest'aumento. La risposta è ovvia, o signori, e così la intenderete, se vorrete rammentarvi le incalzanti sollecitazioni che il Ministero faceva a tutte le aziende, la maggior premura colla quale l'azienda dell'estero rispondeva all'invito. Il bilancio che ora discutete, era in pronto il 30 giugno; e la misura dell'attivazione dei corsi quotidiani non riceveva il suo effetto che nel primo luglio; nè, a fronte delle vive mie cure, non potè d'altronde, essere compiuta che col 16 del passato novembre. Anzi, per la Sardegna, l'attivazione dei miglioramenti di cui fu suscettivo il trasporto dei dispacci non potrà essere compiuta che col primo del 1852 a motivo delle difficoltà incontrate nell'ottenere l'adesione degli antichi messaggieri alle variazioni progettate, ovvero nella ricerca per l'attivazione dei trasporti accresciuti.

Quindi non era possibile di contemplare in bilancio l'aumento di mercedi che per naturale conseguenza dell'accresciuto lavoro dovrebbero corrispondere ai distributori mandamentali.

Ora che la propizia occasione si presenta di riparare all'involontaria omissione, avrei creduto di mancare al debito mio, tacendomi; e spero che la Camera esaudirà la preghiera ch'io le porgo di quest'aumento.

La Camera annuendo, siccome me ne lusingo, alla mia proposta, questa categoria vorrebbe essere votata nella somma di lire 164 mila.

**SAPPA, relatore.** Debbo dire alla Camera, che avendomi il signor commissario regio comunicata la sua proposta, io l'ho sottoposta alla Commissione del bilancio, la quale avendo esaminati gli stati prodotti in appoggio, ha dovuto persuadersi della necessità di ammettere questo aumento di lire 6500.

**PRESIDENTE.** Siccome questa proposta è accettata dalla Commissione, rimane questa categoria portata a lire 164,000.

La pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Categoria 17, *Sussidi ai mastri di posta*, portata dal Ministero e dalla Commissione in lire 12,790.

(La Camera approva.)

Categoria 18, *Fitti degli uffizi*, portata dal Ministero e dalla Commissione in lire 25,650.

(La Camera approva.)

Categoria 19, *Trasporto dei dispacci*, portata dal Ministero in lire 699,960 83, ridotta dalla Commissione a lire 689,960 83.

**AVIGDOR.** Je demande la parole.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**AVIGDOR.** J'ai quelques éclaircissements à demander à M. le commissaire du Gouvernement sur cette catégorie. Je suppose qu'il y a dans l'administration des postes un règlement général et un tarif pour rectifier les anciennes taxes et les mettre au point où elles doivent être, par suite des divers traités que nous avons faits en 1851. Tous les employés ne sont pas évidemment au fait des modifications qui sont survenues, ou bien il veulent augmenter la taxe des lettres et faire peser un surcroît de taxe sur ceux qui les reçoivent.

En parlant ici de ce surcroît de taxe, je ne viens point porter une accusation contre l'administration des postes; je cite uniquement des faits que j'ai expérimentés moi-même. J'espère que M. le commissaire royal voudra bien donner des explications. Ces explications sont nécessaires, soit pour l'étranger, soit pour l'intérieur; elles sont surtout nécessaires pour l'étranger, où l'on nous accuse, depuis quelque temps, de taxer trop lourdement les journaux et les lettres. Il y a peu de jours encore, j'affranchissais une lettre pour Brème, pour laquelle on me faisait payer 80 centimes de surtaxe. J'en expédiais le lendemain une pour Dresde, à moitié chemin, qui était taxée 2 francs; j'ai reçu la semaine dernière des lettres de Londres, qui avaient été affranchies jusqu'ici; ces lettres, quoique ayant payé 20 pences à Londres, étaient surtaxées de 10 sous au bureau de Turin, ce qui porte la taxe à 30 sous.

Mais il n'est pas question des lettres seulement: les papiers publics, les journaux de l'Angleterre, le *Times*, le *Morning-Chronicle*, paient une surtaxe extraordinaire. Je puis même donner les preuves à l'appui de ce que j'avance: j'ai reçu ce matin même un journal que je n'ai pas voulu toucher précisément pour le produire à M. le commissaire du Gouvernement, et pour qu'on pût se convaincre que ce journal, qui avait déjà payé 20 centimes à Londres, a encore été taxé ici de 29 centimes, ce qui fait 49 centimes pour recevoir un journal de Londres.

Le Gouvernement ne doit pas ignorer qu'il y a quelques mois, un journal des plus influents de Londres a attaqué d'une manière assez violente l'administration des postes de Turin, en disant qu'on avait pris depuis quelque temps, chez nous, la manie de surtaxer les journaux qui venaient de l'Angleterre, pour empêcher que la nation soit imbue des idées anglaises. Ces assertions ont été si fortes, qu'un de nos honorables collègues, le député Torelli, qui se trouvait alors en Angleterre, crut nécessaire d'adresser une réponse au journal qui avait avancé ce fait; mais, naturellement, il était embarrassé, ainsi que je l'étais moi-même, d'expliquer d'une manière satisfaisante ce surcroît que l'on fait payer pour les journaux qui viennent de l'Angleterre. On a reconnu pourtant que des modifications de tarif étaient nécessaires. Des réclamations ont surgi de toutes parts, car la position actuelle est moins favorable que celle du passé. Les Anglais qui sont à Nice, par exemple, paient maintenant deux fois plus, ce qui, j'en conviens, est une conséquence de notre réforme postale; mais de cette réforme postale il résulte qu'en Angleterre on fait des plaintes très-vives sur le surcroît de taxe que nous faisons payer, et, d'un autre côté, quand ici, soit des étrangers,

soit des gens du pays, font des réclamations auprès des employés de la direction des postes, ils répondent plus ou moins civilement, et avec un atticisme plus ou moins athénien, et avec des arguments qui seraient, peut être, une satisfaction très-raisonnable pour certaines personnes, mais qui ne sont pas très-péremptoires, que le port est insuffisant. Pour moi je ne me contente pas souvent d'une réponse si peu explicative.

Je demanderai maintenant à M. le commissaire royal s'il y a possibilité de remédier à ces inconvénients, qui entravent considérablement nos rapports avec l'Angleterre, qui pèlent sur le commerce et qui dégoutent beaucoup d'étrangers de résider dans notre pays. Ce sont là, dira-t-on, de petites choses. Oui, mais ces petites choses dégoutent singulièrement les étrangers, et les Anglais en particulier. Effectivement, je ne vois pas pourquoi les journaux anglais doivent payer plus que les autres journaux. Suivant la convention postale que nous avons faite avec la France, il me semble que les journaux anglais ne devraient payer que deux ou trois centimes, et même un seul, pour venir de Londres ici. J'attendrai, à ce sujet, les explications que M. le commissaire du Gouvernement voudra bien donner à la Chambre.

**DI POLLONE, commissario regio.** Mes explications seront simples et brèves. Je commencerai par répéter ce que déjà j'ai eu l'honneur de dire à la Chambre, que dans l'exécution de nos engagements, de nos conventions avec les puissances étrangères, où tout était nouveau, nous n'avons pas reçu un seul reproche.

Quant aux exigences du public, messieurs, elles sont grandes et on ne peut pas toujours y satisfaire. Le public juge souvent superficiellement et ne se donne pas la peine d'approfondir les choses. J'en puis aisément donner des preuves; je répondrai d'abord sur la question des journaux.

La question des journaux est très simple: les journaux anglais sont d'une dimension énorme, tout le monde le sait; eh bien, par suite du traité que nous avons conclu avec la France, la France nous fait payer le transit de journaux anglais 5 centimes par chaque 25 grammes. Or nous sommes obligés de tenir compte à la France de 5 centimes par chaque 25 grammes. L'article 31 de la convention avec la France est explicite:

« Art. 31. Les taxes dont les deux administrations des postes de France et de la Sardaigne auront à se tenir réciproquement compte sur les journaux et autres imprimés d'origine étrangère que chacune des deux administrations sera dans le cas de livrer à l'autre, seront calculées en raison du poids brut de chaque paquet portant une adresse particulière conformément à l'échelle de progression ci-après :

« Seront considérés comme simples les paquets dont le poids n'excédera pas vingt-cinq grammes.

« Les paquets pesant de vingt-cinq grammes à cinquante, payeront deux fois le port du paquet simple.

« Ceux de cinquante à soixante-quinze grammes, trois fois le port du paquet simple. Et ainsi de suite en ajoutant de vingt-cinq grammes en vingt-cinq grammes, un port simple en sus. »

Le poids de ces journaux fait qu'il reviennent à un prix énorme.

Il y a deux ans à-peu-près, l'administration des postes a appelé toute la sollicitude du Gouvernement sur cette question. Il fut décidé que des négociations auraient été ouvertes avec l'Angleterre. Nous lui proposons en dernier lieu que, si elle ne pouvait adhérer complètement aux conclusions d'un traité, elle voulût tout au moins se valoir, en attendant, de

la faculté que lui donnait son traité avec la France, de 1843, de nous expédier des dépêches cises et de nous transmettre ainsi les journaux, en attendant qu'une convention fut conclue entre nous.

De l'usage de ce droit, il serait dérivé une diminution énorme sur le prix des journaux. Jusqu'à présent nous n'avons encore eu aucune réponse du Gouvernement anglais; la négociation est toutefois pendante entre les deux Gouvernements.

Ce n'est ni la sollicitude du Gouvernement, ni celle de l'administration des postes, qui sont en défaut, c'est tout simplement parce que le Gouvernement anglais n'a pas encore cru pouvoir adhérer à nos instances qui s'étendent aussi à parifier les droits de poste sur les lettres qui sont plus hauts en Angleterre et moindres en Sardaigne pour les correspondances de nos deux pays; s'il avait adhéré à nos propositions, les désirs de l'honorable député Avigdor auraient été satisfaits.

Je passerai à la deuxième question, qui est celle des lettres. Monsieur Avigdor me demande s'il n'y aurait pas moyen d'empêcher les employés de taxer arbitrairement des lettres; il me disait qu'il avait reçu lui-même une lettre qui avait été affranchie avec 10 pences en Angleterre et qui a été taxée 10 décimes à son arrivée ici. Cette taxe est d'abord la conséquence naturelle du prix dont nous devons tenir compte à la France.

Je connaissais déjà ce fait, et même je déclare à la Chambre que j'ai cru de mon devoir d'en informer le Ministère. Monsieur Avigdor, convaincu d'être dans ses droits a refusé de payer cette taxe; mais il est à remarquer que la lettre affranchie en Angleterre, ne l'avait pas été pour toute la somme nécessaire. Si monsieur Avigdor veut se donner la peine de le vérifier, il verra que la taxe d'affranchissement en Angleterre est de 10 pences et 2 pennys.

Mais je ne pourrais avec la même assurance citer la date de la disposition administrative, par laquelle le public a été informé que les timbres-poste insuffisants à satisfaire les taxes établies par les conventions avec les puissances étrangères seraient annulés, considérés comme non avenus; je puis toutefois affirmer de la manière la plus positive qu'en portant à la connaissance du public la mise en activité des conventions avec la Belgique, la Suisse et la France, il a été averti de cette circonstance.

La disposition, dont il s'agit, est indispensable pour éviter une compatibilité de détails infinis; les administrations de tous les pays, avec lesquelles nous sommes en relation, appliquent le même système, et il ne peut être procédé autrement.

C'est l'envoyeur de la lettre ou du journal qui perd le prix de l'affranchissement.

Voilà l'état des choses; je puis le certifier à l'honorable monsieur Avigdor.

S'il veut bien me procurer l'honneur de sa visite, je lui ferai voir, ainsi qu'à tous ceux qui le désireront, l'exactitude des mes déclarations; que toutes les fois qu'une lettre n'est pas marquée avec les lettres *P. D.*, c'est à dire *payée à destination*, l'administration qui l'expédie ne tient aucune compte de l'affranchissement qui a été payée, et nous les remet avec changement.

**AVIGDOR.** La réponse de monsieur le commissaire du Gouvernement, en dehors de tous ses autres mérites, a celui au moins d'être assez vive et de ne pas manquer de chaleur. Pour moi, dans cette occurrence, je tâcherai de suivre le conseil de Saint-Paul dans sa seconde épître aux Corinthiens,

leur recommandant, en discutant, d'être doux d'esprit et de cœur et de fuir la violence. (*Harità generale*)

Je commencerai non pas par le commencement, mais je commencerai par la fin. Je demanderai à monsieur le commissaire royal si toutes les personnes qui reconnaissent une irrégularité dans le service de l'administration qu'il dirige, qui ont des réclamations à présenter, doivent aller en foule lui faire la visite, à laquelle il les a, conjointement à moi, si bienveillamment invitées. Il me semble que son sort est bien malheureux s'il se condamne bénévolement à vouloir lui-même convaincre toutes les personnes qui seront peu satisfaites de l'administration; il aura terriblement à faire, et vraiment je le plains.

Mais sérieusement n'est-ce pas un devoir des administrations publiques d'éclairer le public autant que possible? Et puisque monsieur le commissaire du Gouvernement a fait dans son administration des réformes, auxquelles j'ai applaudi, il aurait aussi dû savoir que dans tous les pays civilisés il y a aux portes des administrations des postes une table explicative des différentes taxes et des heures de départ des lettres. Ceci se pratique en Allemagne, en France et en Angleterre; puisque monsieur le commissaire du Gouvernement a été si sérieusement occupé des intérêts publics, il aurait dû aussi ne pas négliger cette réforme.

Quant au fait personnel qu'il lui a plu d'exposer à la Chambre, j'avoue franchement que j'ai trop d'humilité pour vouloir que la Chambre s'occupe d'une circonstance qui me touche personnellement.

J'ai cru être dans mon droit, et j'y persisterai ainsi que doivent le faire tous les hommes qui sont convaincus d'avoir le droit pour eux. Si après l'on vient me prouver que j'ai eu tort, je serai le premier à en convenir publiquement s'il le faut. Mais jusque là, je le répète, je persisterai dans mon droit, je persisterai à dire que j'ai eu raison d'adresser les plaintes dont je viens d'entretenir la Chambre, que j'ai eu raison d'appeler sur les faits que j'ai cités l'attention de monsieur le commissaire royal.

Pour ce qui concerne les autres surtaxes dont j'ai parlé, monsieur le commissaire royal nous dit: nous n'avons jamais reçu des plaintes d'aucun Gouvernement. Je le crois bien, car ce ne sont pas les autres Gouvernements qui payent les ports des lettres; mais c'est nous qui les recevons, c'est nous qui les expédions, qui payons les erreurs involontaires peut-être, des employés. Certainement les autres Gouvernements n'ont rien à réclamer puisque leurs intérêts ne souffrent pas.

Je le répète, que l'on expose aux yeux du public un tableau comme l'on fait ailleurs, et chacun saura ce qu'il doit payer, et personne ne refusera de payer ce qui est juste. Mais tant que vous tiendrez votre administration dans une espèce d'obscurantisme (*il commissario regio fa vivi segni di diniego*), que certaines administrations aiment peut être un peu trop, tant que vous les renfermerez dans cette impasse, tant que vous ne mettez pas le public à même de savoir ce qui est nécessaire qu'il sache, il devra en naître des inconvénients réels et pour vous et pour tous.

Je persisterai toujours à croire que dans une administration comme celle des postes, qui est à la portée de tout le monde, des riches et des pauvres, des savants et des ignorants, il est tout naturel qu'on puisse demander et recevoir toutes les explications possibles, de manière à ce qu'il ne vienne dans l'esprit de personne le moindre soupçon.

Voilà ce que je voulais faire observer à monsieur le commissaire du Gouvernement, et je veux bien l'assurer, en ter-

minant, qu'il n'y avait dans mes réclamations, ni personnalité, ni aucun autre sentiment particulier. Je voulais par ces explications atteindre un but louable, celui de faire connaître aux étrangers les circonstances qui s'opposent à ce que leurs réclamations aient un effet.

Je voulais éviter que la presse étrangère se plaignît encore comme elle l'a fait; je voulais enfin, ceci est un désir, que nos ambassadeurs fussent assez écoutés pour qu'un Gouvernement étranger ne négligeât point pendant un an ou deux l'application de réformes instamment demandées par les deux parties intéressées. Mais est-il bien vrai qu'en Angleterre on ait refusé, ou on ait négligé d'admettre une réforme postale. J'ai une foi bien grande dans tout ce que dit monsieur le commissaire du Gouvernement, et je puis bien lui certifier qu'il faut que cette foi soit plus que robuste pour croire qu'en Angleterre, dans ce pays où l'on cherche par tous les moyens possibles de multiplier les rapports, de les rendre aisés avec tous les points du globe, qu'en Angleterre où l'on s'occupe toujours de réformes utiles et favorables au commerce, qu'en Angleterre on prête si peu d'attention à nos justes réclamations, qu'en Angleterre on considère si peu les instances de notre Gouvernement et les rapports multipliés que nous avons avec ce pays, pour ne pas vouloir accéder à une réforme qui est demandée depuis un an. Si ce fait était vrai il faudrait en conclure que l'on parle en Angleterre, ou à ceux à qui l'on ne doit pas parler, ou à ceux qui ne veulent pas écouter.

**DI POLLONE, commissario regio.** Domando la parola per rispondere a tutto ciò che venne allegato dal preopinante.

*Molte voci.* No! no! Ai voti!

**DI POLLONE, commissario regio.** Io avrei desiderato di replicare, ma sono a disposizione della Camera, se crede ciò inutile.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la categoria 19 nella somma proposta dalla Commissione in lire 689,960 83.

(La Camera approva.)

Categoria 20, *Rimborso agli uffizi esteri*, proposta dal Governo e dalla Commissione in lire 80,000.

(La Camera approva.)

Categoria 21, *Spese diverse pel personale*, proposta dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 30,450.

(La Camera approva.)

Categoria 22, *Fabbricazione e manutenzione dei legni dei corrieri, slitte ed altre spese riflettenti il materiale*, proposta dal Governo e dalla Commissione in lire 33,503 20.

(La Camera approva.)

Categoria 23, *Casuali*, proposta dal Governo in lire 20,000, e ridotta dalla Commissione a lire 15,000.

**DI POLLONE, commissario regio.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**DI POLLONE, commissario regio.** Desidero dare una spiegazione alla Camera per provare la necessità di conservare l'intera somma.

Già dissi alla Camera che il bilancio venne compilato prima del 30 giugno, alla quale epoca non si potevano prevedere tutte le necessità del bilancio medesimo; difatti nacque una spesa impreveduta che fu quella della provvista dei nuovi pesi, secondo la nuova legge su questa materia.

Confesso il mio errore, ma ho creduto che l'amministrazione delle poste dovesse andare esente dal provvedere questi pesi sino a tanto che due verificatori fecero una contravvenzione a due degli uffiziali postali per non essersi trovati in regola. Sottomisi la questione al competente dicastero, il quale non credette che potesse essere in sua facoltà di dero-

gare al disposto d'una legge assoluta nei suoi termini; fu necessità dunque di provvedere questi pesi, e la somma monta a lire 3000, e non sarà terminata questa provvista che nel gennaio 1852, motivo per cui credetti di dovere aumentare d'alquanto la somma dei *Casuali*.

Soggiungerò che la verificaione di questi pesi medesimi monterà ad altre lire 2000, cosicchè si è una spesa totale di lire 5000 che non era stata preveduta, motivo per cui io reputo potere a giusto titolo insistere presso alla Camera, onde voglia lasciare l'intera somma di lire 20,000.

**PRESIDENTE.** Porrò prima ai voti la proposta della Commissione, con riserva di porre poi ai voti quella del Ministero.

(La Camera approva la proposta della Commissione.)

*Spese straordinarie* — Categoria 24, *Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione* (sospesa).

Categoria 25, *Assegnamenti di aspettativa*, proposta in lire 10,279.

(La Camera approva.)

Categoria 26, *Provvista di macchina per francobolli*, proposta in lire 2500.

(La Camera approva.)

Ora porrò ai voti la cifra totale secondo le modificazioni fatte in lire 3,081,447 25.

(La Camera approva.)

#### DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DELL'INTERNO PER 1852.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio dell'interno per 1852. (Vedi vol. *Documenti*, pagina 1013.)

È aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede la parola, interrogherò la Camera se intende passare alla discussione delle categorie.

(La Camera delibera affermativamente.)

(Tutte le sottodescritte categorie, dalla 1. alla 14 inclusiva, messe ai voti, sono approvate senza discussione.)

**PARTE I** — *Spese ordinarie* — Categoria 1, *Ministero dell'interno* (personale), proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 165,000.

Categoria 2, *Spese d'uffizio*, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 20,000.

Categoria 3, *Spese di stampa*, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 10,000.

Categoria 4, *Consiglio di Stato* (personale), proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 164,900.

Categoria 5, *Spese d'uffizio*, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 12,000.

Categoria 6, *Archivi dello Stato* (personale), proposta dal Ministero in lire 39,500, ridotta dalla Commissione a lire 38,700.

Categoria 7, *Spese d'uffizio*, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 7394.

Categoria 8, *Confini* (personale), proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 4250.

Categoria 9, *Spese diverse*, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 750.

Categoria 10, *Revisione delle opere teatrali* (personale), proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 6000.

Categoria 11, *Telegrafi aerei* (personale), proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 25,800.

Categoria 12, *Spese d'uffizio*, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 3000.

Categoria 13, *Spese diverse*, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 6000.

Categoria 14, *Riparazioni alle stazioni*, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 2500.

Categoria 15, *Telegrafo elettro-magnetico* (personale), proposta dal Ministero in lire 20,400, ridotta dalla Commissione a lire 6000.

**GALVAGNO, ministro per l'interno.** Signori, quanto è utile il servizio del telegrafo elettro-magnetico, altrettanto è indispensabile, acciò se ne possano trarre tutti quei risultati che se ne aspettano, che il servizio sia compiuto. Ora il Ministero non crede che colle sole lire 6000, stanziata dalla Commissione in questa categoria del personale, si possa fare questo servizio; imperocchè si troverebbe costretto a non più profittare delle stazioni intermedie, per le quali il servizio è pure necessario. Nè a quest'uopo egli potrebbe servirsi di impiegati che siano a sua disposizione, perchè a questo richiedonsi studi ed attitudini speciali, e per le stazioni intermedie sarebbe il Ministero costretto ad avere ricorso al telegrafo della strada ferrata; ora il telegrafo della strada ferrata essendo amministrato continuamente per i bisogni della strada medesima, ne avverrebbe che i dispacci trasmessi dal Ministero, passati a mani d'impiegati non dipendenti dal Ministero medesimo, non sarebbero più conservati con quella segretezza che è indispensabile in questa materia, e massime pel servizio che spetta al Ministero dell'interno.

Quindi acciò questo servizio riesca regolare, io prego la Camera a voler lasciare in bilancio la somma proposta dal Ministero, punto non dovendo dubitare la Camera che il Ministero non si servirà di questa somma che a misura che avrà stretta necessità di servirsene, e che anche in questa parte il Ministero procurerà di fare tutte le economie possibili; ma il Ministero assolutamente non spera di fare bene questo servizio colle sole 6000 lire che gli vengono assegnate dalla Commissione.

**PALLIERI, relatore.** Il Parlamento votò nello scorso maggio una ragguardevole somma per l'aggiunta di due fili alla linea telegrafica elettro-magnetica fra Torino e Genova.

Ora la Commissione è bensì disposta ad ammettere per l'esercizio 1852 ogni stanziamento di spesa che possa riguardarsi come conseguenza di quel voto, ma non crede che convenga aderire appieno alle istanze del signor ministro dell'interno.

Ed invero, d'altro presentemente non si tratta fuorchè del servizio governativo. Non si tratta ancora del servizio, che però non tarderà ad essere organizzato, pel commercio e pel pubblico, al qual fine dovrà il Ministero avere ricorso alla Camera per lo stabilimento della relativa tariffa. Essendo pertanto questione del servizio governativo, egli è conforme alle veglianti leggi che il Ministero abbia diretta corrispondenza colle intendenze generali poste lungo la linea telegrafica, onde la Commissione non esitò ad opinare favorevolmente per l'allogamento della somma a tal uopo necessaria. Avrà così il Ministero tutte le maggiori agevolezze per corrispondere cogli'intendenti generali di Alessandria e di Genova.

In quanto agli'intendenti d'Asti e di Novi, il Ministero potrà fare loro pervenire i suoi ordiui per mezzo dei rispettivi intendenti generali, come per regola generale è prescritto dagli attuali ordinamenti sull'amministrazione provinciale. Semprechè però avvenga, in caso d'urgenza, di dare loro un immediato avviso, il Ministero potrà valersi del telegrafo della strada ferrata. Vi sono Stati più ricchi, più potenti, più vasti

del nostro, nei quali non si è neanche pensato a costruire, oltre i telegrafi delle strade ferrate, appositi telegrafi ad uso del Governo.

Diceva il signor ministro dell'interno che, facendo uso del telegrafo della strada ferrata, potrebbe, con assai maggiore difficoltà, conservarsi il segreto assolutamente necessario negli affari amministrativi e politici. Ma il signor ministro potrebbe fare come si fa nella diplomazia, adoperare note convenzionali, e non avrebbe in tal guisa a temere alcuna indiscrezione per parte degli impiegati del telegrafo nelle sue comunicazioni agli intendenti.

Ciò posto, e ritenute le duplicazioni che si sono fatte notare nella relazione, io confido che la Camera sia per adottare la proposta della sua Commissione.

**GALVAGNO, ministro per l'interno.** Innanzi tutto debbo notare che non si tarderà molto, appena saranno arrivate le macchine che si attendono, a porre in attività tale servizio anche per il pubblico, al quale effetto il ministro dei lavori pubblici ha già preparato un progetto di regolamento che dovrà essere esaminato da una Commissione, la quale avrà pure ad occuparsi per formare la tariffa ad uso del pubblico.

Pongasi mente che la domanda del Ministero non tende a stabilire un telegrafo elettro-magnetico per ciascuna provincia. Essa non ha altro scopo fuorchè quello di essere posta in grado di valersi del telegrafo elettro-magnetico, che da Torino va a Genova, anche per le stazioni intermedie.

Si è asserito che, a termini della legge, il Ministero debba soltanto corrispondere cogli intendenti generali.

Replicherò che non v'ha legge la quale vieti al Ministero dell'interno di corrispondere direttamente cogli intendenti subordinati; che infatti la sarebbe cosa singolare, che quando il Ministero debbe mandare un ordine urgente in Asti o a Novi, abbia a spedire il dispaccio in Alessandria o a Genova, onde simile dispaccio dall'intendente generale sia trasmesso all'intendente di provincia colla posta o col convoglio della strada ferrata, e non già col telegrafo, perchè sarà pur sempre nello stesso imbarazzo in cui si trova il Governo. Se quindi vien meno il mezzo di trasmettere direttamente i dispacci urgenti, quando occorre per queste provincie, il telegrafo diverrà inutile.

Quanto al servizio pubblico dirò che, dacchè non si tarderà molto a stabilirlo, debbe tornare utile non solo ad Alessandria ed a Genova, ma altresì alle città intermedie. Io non scorgo verun motivo per cui queste città intermedie non possano valersi del telegrafo, come il possono le città di Genova e di Alessandria.

Se si tardasse a tutto il 1852 a stabilire questo servizio per il pubblico, io mi contenterei di lire seimila, e non avrei domandato lire 20 mila; ma siccome speriamo, come ho detto poc' anzi, che non si tarderà molto a stabilire il servizio stesso, io persisto acciò la Camera voglia adottare la somma proposta dal Ministero.

**MENABREA.** Je viens appuyer la proposition de la Commission et corroborer les arguments qui ont été mis en avant par l'honorable rapporteur monsieur Pallieri, et tendant à prouver que la somme de 6 mille francs alloués pour le télégraphe électro-magnétique au service du Ministère de l'intérieur est suffisante pour cet objet. A cet effet je tâcherai de faire voir quelle est l'organisation de ce service.

Actuellement l'on a un bureau de télégraphie électro-magnétique au Ministère de l'intérieur, un autre à l'administration des chemins de fer, un autre enfin à la station du chemin de fer; total, trois bureaux. Or, le service de la direction générale de la télégraphie électrique, étant placée au

bureau du ministre de l'intérieur, il s'ensuit qu'il y a, pour ainsi dire, deux administrations pour le maintien et l'entretien des télégraphes électriques: une pour le Ministère de l'intérieur, et l'autre pour le chemin de fer.

Or, je demande s'il est nécessaire de faire une si grande complication pour un service aussi simple que celui dont il s'agit?

Voici, du reste, comment la Commission entendrait que ce service soit composé.

Le service de la télégraphie électrique comprend deux parties: l'une destinée à l'expédition des dépêches, l'autre relative à l'entretien des télégraphes électriques. Or, rien n'empêche que tout ce qui tient au service d'entretien soit réuni à celui de la télégraphie du chemin de fer; bien loin de là, la chose est convenable sous tous les rapports, puisque le service principal a lieu, pour le moment, dans l'intérêt du chemin de fer, afin de transmettre aux différentes stations les ordres nécessaires pour le mouvement des convois. Quant au service du Ministère de l'intérieur, il se borne à transmettre quelques ordres soit à Gènes, soit à Alexandrie, et rarement sur les points intermédiaires.

L'on ne doit pas supposer que monsieur le ministre de l'intérieur veuille s'amuser à converser habituellement, par le moyen du télégraphe électrique, avec messieurs les intendants de Gènes et d'Alexandrie, et encore moins avec ceux d'Asti et de Novi. Lorsqu'il aura chaque jour deux dépêches qui exigent réellement l'emploi du télégraphe électrique, c'est, à-peu-près, tout ce qu'on peut supposer. Or, si le service du ministre de l'intérieur se borne à celui que je viens d'exposer, si l'entretien des fils relatifs aux deux services du chemin de fer et de l'intérieur, est entièrement confié à l'administration des chemins de fer, je ne vois pas qu'il soit nécessaire de créer pour le Ministère de l'intérieur cette énorme quantité d'employés qui est demandée par monsieur le ministre. Ainsi, on ne peut admettre que, soit au Ministère de l'intérieur, soit aux intendances d'Alexandrie et de Gènes, il doive y avoir des employés qui soient exclusivement appliqués au service de la télégraphie. Il suffira qu'il y ait, dans chacune de ces administrations, deux ou trois employés de confiance, exercés dans l'art de la télégraphie, et qui s'occupent des affaires habituelles de bureau, et qui aient la machine télégraphique dans la chambre même où ils travaillent. Entendent-ils sonner la clochette qui les avertit qu'une dépêche arrive, ils se lèvent pour la recevoir ou la transmettre, ce qui n'exige pas un temps très-long; puis ils reprennent leurs occupations ordinaires, jusqu'à ce qu'ils soient rappelés par la clochette télégraphique.

De cette manière, avec un ou deux employés de plus au Ministère de l'intérieur, un employé à Alexandrie et un autre à Gènes, l'on pourvoirait entièrement aux exigences du service du Gouvernement, qui aurait trois stations réservées à lui seul: une à Turin, une à Alexandrie et la troisième à Gènes. Quant aux intendances d'Asti et de Novi, je pense qu'il n'est nullement nécessaire qu'elles aient un bureau spécial de télégraphie; il arrivera bien rarement que le Ministère ait à leur expédier des dépêches télégraphiques; et si le cas se présenterait, il pourrait tout bonnement se servir du télégraphe de la station du chemin de fer en employant, au besoin, un chiffre, ainsi que le proposait monsieur Pallieri.

J'arrive à une question qui est celle du service des particuliers.

Monsieur le ministre de l'intérieur, après ce qu'il vient de dire, semble vouloir assumer à lui-même l'administration de cette partie du service télégraphique. Il me paraît que ce se-

rait tout-à-fait contraire, soit à la simplicité, soit aux intérêts mêmes du public. En effet, messieurs, dans quel but le public se sert-il du télégraphe? C'est, à la vérité, pour les affaires de commerce; mais ce service ne se borne pas seulement à faire traiter quelques affaires d'achat ou de vente sur les places de Turin et de Gênes; mais il est souvent relatif à dépêches à expédier sur les différents points de la ligne. Cela étant, si le ministre de l'intérieur lui-même s'emparait de l'administration de cette partie du service, le public ne pourrait correspondre qu'avec les trois places de Gênes, d'Alexandrie et de Turin, et tout au plus avec celles d'Asti et de Novi, où le Ministère aurait des bureaux, tandis que sur les points intermédiaires il n'aurait aucun moyen de faire parvenir la moindre dépêche, ainsi que la nécessité s'en est manifestée plus d'une fois sur notre chemin de fer. Je pense donc qu'il est beaucoup plus simple, ainsi que cela se pratique généralement, que la télégraphie au service des particuliers se fasse dans les mêmes bureaux que celles des chemins de fer. De cette manière, le public a un plus grand nombre de points avec lesquels il peut correspondre; les bureaux sont plus à portée des habitudes du commerce; enfin, il y a économie dans le service lui-même.

Maintenant, messieurs, j'arrive à un autre point qui est celui de l'entretien du télégraphe électrique. D'après le projet de monsieur le ministre, il semble, comme je l'ai fait observer, qu'on veuille établir un service pour l'entretien des fils du télégraphe électrique ministériel, et un autre service pour l'entretien du télégraphe du chemin de fer. Mais il me semble que ce système est tout-à-fait contraire au principe d'économie. En effet, il faudrait avoir des ingénieurs, des assistants supérieurs pour surveiller cet entretien, s'il était confié au Ministère de l'intérieur; tandis que si l'on en charge l'administration du chemin de fer, les employés mêmes qui surveillent le chemin de fer pourront, en même temps, surveiller l'appareil télégraphique.

Remarquez encore que la complication actuelle de la comptabilité disparaîtrait par le fait même; car aujourd'hui, le bureau télégraphique établi au Ministère de l'intérieur, est obligé de tenir une comptabilité spéciale qu'il envoie à l'azienda delle strade ferrate. Cette azienda doit, à son tour, revoir et contrôler cette comptabilité: de là, duplication de service, duplication d'employés. Transportez-le tout à l'azienda elle-même, et la comptabilité s'y expédiera de la manière la plus simple, comme pour toutes les autres parties du service intérieur au chemin de fer.

Il me semble donc, messieurs, que sans nullement compromettre les exigences du Ministère de l'intérieur, on peut singulièrement simplifier le service de la télégraphie électrique, en réunissant à l'azienda delle strade ferrate tout ce qui tient à la direction, à l'entretien du télégraphe électrique, et on servira des particuliers. On laisserait au Ministère trois bureaux distincts: à Turin, Alexandrie et Gênes; et tout en rendant ce service plus simple et plus avantageux au public, on réaliserait une économie considérable, nullement à dédaigner.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Risponderò prima ad un'osservazione fatta dal signor conte Pallieri, il quale dice di avere veduto in molti paesi non esservi bisogno di questa duplicazione dei fili per soddisfare ai bisogni tanto della strada ferrata, come del Governo e del commercio.

Io farò presente a questo proposito, che generalmente sulla prima introduzione dei telegrafi è stata fatta questa economia, ma attualmente è riconosciuto che non si può bene supplire ai bisogni di una strada ferrata, quando ad un tempo

stesso i fili debbono servire anche a tutti i servizi del Governo, del commercio ed ai bisogni delle popolazioni; bisogni che vanno continuamente aumentando. E questo è così vero che il direttore generale dei telegrafi d'Austria ha scritto alla nostra direzione (quando fu su ciò interpellato) che si avvertisse, nel caso si stabilissero i fili sotterranei, di seppellirne quanti occorressero a tutti i servizi, perchè altrimenti noi ci saremmo trovati negli stessi imbarazzi in cui sono tuttora altri paesi, che non avendo seppelliti che i soli fili necessari per un servizio, mancavano poi quelli degli altri.

Queste condizioni non hanno cambiato se non in quanto ora si è riconosciuto l'inconveniente del sotterramento generale dei fili, e quelli stessi che erano stati promotori di questo sistema vi hanno rinunciato, adottando i fili sospesi. Onde si vede in Austria disfare i manufatti che erano stati destinati al seppellimento dei fili, e sospendere questi all'uso nostro: ed in alcuni siti, dove si è creduto, forse per la natura del suolo, più conveniente di conservarli, si sono aggiunti ai fili seppelliti alcuni fili sospesi.

Il bisogno di comunicazione elettrica va continuamente crescendo, e quindi tenere il servizio dei fili della strada ferrata separato da quello del Governo e del commercio è una necessità che si fa anche più grave, in quanto che è necessario, se non sempre, almeno in molte circostanze, mantenere una certa sorveglianza del Governo sulle comunicazioni che fanno i particolari; perchè io non credo, se non altro nelle circostanze politiche attuali, che sia prudente lasciare che chiunque spedisca un dispaccio, che dia qualunque notizia, senza che l'autorità ne sia informata.

Parmi dunque che non vi sia sovrabbondanza nei fili che abbiamo destinati a tutti i servizi.

Quando poi a ciò che allegò il signor Menabrea relativamente alla quantità degli uffici, supponendo che ve ne sieno tre in Torino, uno dei quali, dice egli, al Ministero dell'interno, uno all'azienda delle strade ferrate, un altro alla stazione, mi basterà rilevare che nello scalo di Torino non vi è propriamente un *bureau* delle comunicazioni elettriche; che avvi una stazione telegrafica come tutte le altre stazioni della strada ferrata, le quali, o debbono corrispondere fra loro, o colla stazione di Torino; quindi questa stazione telegrafica di Torino non si può chiamare un *bureau*, come quello della direzione generale delle strade ferrate, o quello del Ministero.

La direzione della strada ferrata deve avere il suo ufficio speciale, perchè dalla medesima vengono spediti gli opportuni ordini per tutta la linea della via ferrata; partono pure ordini nella stessa stazione di Torino quando sono d'immediata urgenza.

Riguardo poi al procurare le comunicazioni elettriche del Ministero dell'interno colle diverse intendenze generali e provinciali, pare veramente che ciò sia assai convenevole, ed anzi indispensabile, al regolare andamento dell'amministrazione governativa.

Il signor deputato Menabrea dice che il Ministero non vorrà darsi il sollazzo di corrispondere cogli intendenti delle provincie; ma se questo argomento sussistesse, siccome potrebbe applicarsi anche alle corrispondenze cogli intendenti generali, così ne avverrebbe che meglio sarebbe sopprimere ogni corrispondenza di tal natura. Del resto, se nell'ordinamento ordinario dell'amministrazione il Ministero dell'interno corrisponde cogli intendimenti generali, e questi corrispondono cogli intendenti delle provincie, ciò non ha luogo per mezzo del telegrafo elettrico, essendo questo mezzo riservato per casi di somma premura, a cui non si potrebbe certamente



soddisfare se si dovesse, per esempio, scrivere a Genova, perchè con qualche altro mezzo si comunicasse a Novi un altro ordine; oppure se si dovesse scrivere ad Alessandria perchè l'ordine fosse mandato ad Asti. Io credo dunque, che poichè si hanno i fili occorrenti, poichè si è fatta la spesa, sia molto più opportuno che il Governo se ne serva per la corrispondenza diretta anche colle autorità dei paesi intermedi.

Osserverò poi che queste relazioni non si tengono soltanto per oggetti politici; questi anzi sono quelli che danno meno a fare; ma vi sono oggetti di sicurezza pubblica i quali hanno provato quanto siano opportune queste corrispondenze, e nel breve tempo in cui è attivato il telegrafo elettrico, ha esso già resi grandi servizi per questa parte; e il signor ministro dell'interno potrà dirvi come, non ha molto, si è potuto, mercè il telegrafo, arrestare in Torino un individuo che aveva commesso pochi momenti prima una truffa di qualche importanza in una delle città che si trovano sulla linea telegrafica.

Postochè dunque il servizio è stabilito, egli è di tutta convenienza conservarlo anche per le città intermedie.

Quanto alle economie sul personale io entro nelle savie vedute del signor Menabrea; egli ha fatto a questo riguardo un rilievo a cui si è già pensato, cioè di fare sì, che nelle intendenze, non solo generali, ma anche provinciali, la persona che attende alla corrispondenza sia un impiegato godente la fiducia dell'intendente e del Ministero, il quale abbia il suo ufficio nel luogo stesso dove è la macchina del telegrafo. Ma certamente finchè uno di questi impiegati non ha fatto esercizio ed acquistata istruzione, non si può metterlo ad esercitare il telegrafo.

Attualmente dunque vi attenderebbero quei giovani, pei quali si è istituita un'apposita scuola d'istruzione, ove si sono abituati alla perfetta pratica di questo servizio, il quale non consiste solo nel maneggio del manubrio che serve a comunicare i segni, o nel leggere tutti i segni che per mezzo dei fili vengono comunicati, ma eziandio nel conoscere perfettamente il congegno dei meccanismi telegrafici, gl'inconvenienti a cui quelli vanno soggetti, ed il modo con cui prontamente rimediarsi.

Dunque una certa istruzione è necessaria a questi individui, e finchè quest'istruzione non sarà sufficiente in alcuni di quegli impiegati che si vorranno destinare nell'intendenza, e che avranno contemporaneamente altre ordinarie bisogne a soddisfare, egli è indispensabile mettere qualcheduno che abbia le dette cognizioni. Quando poi le linee telegrafiche si estenderanno, allora prenderemo questi impiegati, e li metteremo altrove, ed intanto gli agenti ordinari delle intendenze che avranno già acquistato l'attitudine necessaria, saranno chiamati a supplire a questo servizio.

Circa l'assegnare ai fili, che sono affetti alla strada ferrata, il servizio dei privati, io credo doversi avere presente una distinzione essenziale. Le città principali, quelle che sono sede delle intendenze generali, o delle intendenze provinciali, sono appunto quelle in cui maggiori sono i bisogni di comunicazioni private, perchè i centri del commercio sono generalmente in queste città. Io credo adunque che volendo servire bene a questo importantissimo ramo delle relazioni sociali, convenga attribuire questo servizio ai fili stessi che servono alle corrispondenze del Governo, perchè sono i fili che non si trovano in continuo movimento di corrispondenza con quelli della strada ferrata con cui si ha da avvisare ad ogni momento dell'arrivo o della partenza del convoglio e delle macchine, e di tutti quegli incidenti che possono sopravvenire da una stazione all'altra; si domanda una locomotiva di sussidio, si dispone che alcuni vagoni passino da una sta-

zione all'altra, e ciò richiede un esercizio continuo, o per lo meno molto assiduo. Ora, se il commercio dovesse ricorrere a questi stessi fili, ne avverrebbe che si dovrebbero molte volte tenere sospese le spedizioni dei suoi dispacci. All'opposto, se esso si servirà dei fili del Governo, tolti i casi di assoluta urgenza, potrà essere assai più speditamente servito, e il servizio sarà molto meglio regolato.

Vengo infine alla manutenzione. Siamo perfettamente d'accordo col signor Menabrea, che non avvi ragione di fare due servizi di manutenzione telegrafica, uno cioè per i fili che spettano al Governo, ed uno per i due fili che servono all'amministrazione.

Non si è mai inteso di ciò fare; si sono solo separate le somme, e designando quella occorrente per la manutenzione dei due fili della strada ferrata, e quella per i due fili dell'amministrazione dell'interno, onde portare sopra un bilancio quella che spetta ad un'amministrazione, e su di un altro bilancio quella che riguarda la seconda, ma effettivamente sta che il Ministero dell'interno colla somma fissata nel suo bilancio incarica l'amministrazione delle strade ferrate della manutenzione de' suoi fili. Epperò la manutenzione, lo ripeto, si fa unicamente da un'amministrazione; ma si fa la separazione della spesa, perchè essendo necessario che si tenga un conto esatto dell'attivo e del passivo dell'amministrazione delle strade ferrate, non è giusto di mettere come passivo di queste quello che appartiene ad altro servizio indipendente da esso.

Per altro ove la Camera creda che non occorra di fare questa distinzione, nessun obietto si farebbe a portare tutte le spese di manutenzione dei fili elettro-magnetici sia del Governo che della strada ferrata sopra lo stesso bilancio dei lavori pubblici. Questa non sarebbe che una disposizione di ordine; ma in fatto sta che questa manutenzione non si esercita che dai soli impiegati ad essa preposti.

Dopo queste considerazioni, io credo dimostrata l'opportunità per un completo servizio, posto che si hanno i fili su tutta la linea, di procurare i mezzi al Ministero dell'interno di potere immediatamente corrispondere anche colle provincie che si trovano a contatto colla linea medesima. Per mantenere corrispondenza con queste provincie intermedie, egli è necessario accordargli il personale all'uopo richiesto, il qual personale coll'andare del tempo verrà a diminuire giusta quel principio che io trovo giustissimo, che cioè nelle intendenze gl'impiegati che accudiscono ad altre funzioni possono nel tempo stesso anche attendere al servizio del telegrafo.

A conseguire questo scopo però è fuori di dubbio necessario l'aspettare che alcuni di questi impiegati ordinari abbiano acquistato le cognizioni e l'esercizio richiesto al disimpegno di questo servizio. Per quanto spetta alla manutenzione, sta già fin d'ora, lo ripeto, che dessa si sostiene e si esercita da quegli stessi impiegati che sono addetti a quest'ufficio, e la separazione della somma non tende che a fare conoscere l'ammontare della spesa, sì per conto di un'amministrazione, come per conto dell'altra.

**DI SAN MARTINO.** Io non entrerò nella questione scientifica dei telegrafi, chè questa gli è soggetto di pertinenza degl'ingegneri, che avrei pur desiderato fosse venuto in campo quando si fe' parola dello stabilimento delle quattro linee, perchè allora sarebbe stato molto utilmente trattato; ma io stimo, per le ragioni ampiamente sviluppate dal signor ministro dei lavori pubblici, che non possa sussistere il dubbio che il Governo in questa circostanza abbia male operato. Oltre alle considerazioni esposte dal signor ministro, io posso aggiungere un fatto, ed è che presentemente il Ministero si

serve della linea della strada ferrata, i dispacci soffrono tutti un ritardo molto considerevole, perchè ogni spedizione d'ordine della strada ferrata li sospende, e talvolta quando queste spedizioni d'ordine sono frequenti vi ha un ritardo di due, e persino di tre ore, cosa assai grave, e che scema di molto l'utilità di questo stabilimento.

Lasciando ora questa questione in disparte, io mi restringerò ad esaminare quella del personale. Il personale è oggetto di contestazione, primieramente sotto il rapporto del numero degli uffizi, e in secondo luogo indirettamente riguardo alla importanza dello stipendio da assegnarsi.

Io credo la Camera non possa volere che questi impiegati abbiano stipendi minimi, perchè si trovano in condizione tale da avere nelle loro mani non solo dei segreti del Governo pei quali forse non sarebbero tanto tentati a commettere indiscrezioni, ma notizie commerciali di cui potrebbero trarre partito per farne oggetto di traffico. Non bisogna mai esporre gl'impiegati a tentazioni troppo forti; la moralità è grandissima in tutti, ma oltre la moralità bisogna che il Governo venga sempre in loro soccorso, non mettendoli in tali cimenti col pungolo del bisogno. È indubitato che l'impiegato della strada ferrata, il quale ha una notizia che può influire sui fondi pubblici, è in grado di ottenere in una sola giornata, ove lo voglia, un equivalente di tutto lo stipendio che percepisce nell'anno.

Quale non sarebbe l'impressione che produrrebbe un tale fatto nel paese, se cioè gl'impiegati si facessero ad abusare dei segreti che posseggono a questo riguardo? È indubitato che ne verrebbe uno scapito alla considerazione dell'intera amministrazione, considerazione che gli è tanto necessaria per cattivarsi la fiducia del paese. Egli è assolutamente impossibile con 6000 lire, somma votata dalla Commissione, sopperire a tali bisogni, poichè anche restringendo i telegrafi alle città di Torino, Alessandria e Genova, non vi avrebbe modo di compensare sufficientemente gl'impiegati che occorrerebbero a tale servizio.

L'osservazione poi fatta dall'onorevole Menabrea della possibilità di destinare gl'impiegati ordinari a questo servizio sta solamente fino a un certo punto, cioè dipende interamente dal decidere se il telegrafo abbia, o no, a servire alla corrispondenza privata. Se il telegrafo del Governo ha da servire alla corrispondenza privata, egli è impossibile di collocarlo nell'uffizio, giacchè sarebbe cosa poco meno che impraticabile lo esporre un uffizio ai disturbi continui che verrebbero dalla ricerca e dalla spedizione dei bollettini nell'interesse privato.

Chiunque sia un poco pratico degli uffizi, sa che la prima condizione del lavoro è l'ordine ed il silenzio, senza di che nessun impiegato può attendere tranquillamente agli affari e condurli con maturo criterio. Io stimo quindi cosa affatto impossibile, se il telegrafo ha da servire alla corrispondenza privata, che sia posto nel locale dell'uffizio. Se poi non è posto nel locale dell'uffizio, è parimente impossibile che un impiegato solo basti per esso, perchè bisogna che stia continuamente di guardia ad osservare se non giunga qualche notizia.

Oltre a ciò, quando veramente la corrispondenza privata sarà iniziata, questi impiegati avranno da lavorare tutto il giorno, poichè non avranno solo il lavoro materiale della spedizione e del ricevimento dei dispacci, ma perchè il Governo assicuri al telegrafo un ordine di movimento, per cui sia esclusa assolutamente ogni soperchieria per parte degli impiegati, bisognerà che ogni spedizione sia registrata, che i registri siano poi sindacati nell'uffizio centrale, onde accertare

se gl'impiegati non abbiano abusato facendo spedizioni nel loro interesse, e se abbiano reso conto di tutte le operazioni fatte dal telegrafo. Questi lavori estranei alla spedizione necessitano un tempo di non lieve durata, ma perciò sarebbero utilizzati gl'intervali che corrono tra la spedizione e il ricevimento dei dispacci.

Non credo poi assolutamente possibile di escludere lo stabilimento de' telegrafi speciali nelle intendenze di Novi e di Asti. Il telegrafo, dove sono stabilite strade ferrate, è un elemento indispensabile per la polizia repressiva. Egli è impossibile, colle strade ferrate, che la polizia venga a raggiungere i rei, i quali generalmente, commesso il delitto, fuggono, se non ha a sua disposizione mezzi non solo pronti, ma segreti.

Ora che il telegrafo è servito dai fili della strada ferrata, qualche utile si è già ottenuto; ma sovente gli avvisi sono arrivati troppo tardi. Oltre a ciò nelle spedizioni continue di questi avvisi vi è sempre pericolo, perchè, se hanno da essere spediti per mezzo dei vari impiegati, dei vari spedizionieri, prima che giungano alla loro destinazione, possono facilmente essere conosciuti, e nulla v'ha di più opposto ad un buon servizio di polizia repressiva, che la possibilità che siano conosciuti gli ordini che questa riceve per compiere i mandati che gli sono dati dalla giustizia. Quindi stimo essere necessario che il telegrafo sia adoperato negli uffizi d'intendenza come elemento utile per procedere al servizio governativo con regolarità. Già si vanno elevando lagnanze gravi ogni qualvolta il Governo si trova in difficoltà per compiere immediatamente questo servizio repressivo: il pubblico esige dal Governo un'attività immensa; quest'attività deve aumentare in ragione dell'aumento che prendono i commerci e le locomozioni; bisogna quindi, se la Camera associandosi al voto pubblico vuole che il Governo faccia un servizio perfetto, che gliene fornisca i mezzi.

Io non credo infine che sia possibile d'incaricare la strada ferrata dei servizi governativi, per la ragione che questi servizi necessitano, se vogliono essere spediti con precauzione, l'intervento diretto al telegrafo degli stessi funzionari capi, i quali corrispondano tra loro; senza di ciò c'è sempre pericolo che le notizie possano sapersi; nessuno inoltre ha la responsabilità. Se il ministro dell'interno può chiamare l'intendente al telegrafo, e dargli direttamente un ordine, riunisce tutte le condizioni di garanzia reciproca. Il telegrafo di Bret rimette all'intendente una nota scritta, la quale comprova l'ordine che ha ricevuto, rende il ministro contabile dell'ordine che ha dato, e nello stesso tempo il ministro rende responsabile l'intendente di qualunque comunicazione che venisse a farsi di quest'ordine.

Io penso che la Camera desideri che il Governo abbia la facoltà necessaria per potere governare con pienezza di esecuzione, e quindi spero non vorrà negare i fondi che il Ministero richiede per fare questo servizio.

Osservo in fine che si tratta di un servizio nuovo, per cui non si sa ancora a che somma possa giungere la spesa; il Ministero proverà da principio a stabilire pochi impiegati, ma ha bisogno di avere i mezzi per aggiungerne qualcheduno di più, qualora nell'atto pratico riconosca di non poterne fare a meno. Esso non chiede una somma esuberante, nè mi pare che sarebbe conveniente che dovesse per somme di poca entità venire sempre domandando fondi supplementari; quindi io insisto perchè sia mantenuta la somma proposta dal Ministero.

**GALVAGNO, ministro per l'interno.** Alle cose dette io vorrei aggiungere ancora un'osservazione, la quale mi pare

risolutiva della difficoltà; vorrei cioè che la Camera si persuadesse come sia impossibile al Governo (massime quando il telegrafo sia aperto al pubblico) di servirsi del telegrafo della strada ferrata, inquantochè tanti sono i suoi bisogni che essa ha d'uopo di tutta la libertà, e di tutta l'indipendenza nell'uso del telegrafo, massime quando i convogli sono in moto.

Ora i convogli cominciano a porsi in moto dalle ore sei del mattino, e non finiscono che alle otto della sera.

Mentre i convogli sono in moto, il telegrafo elettrico della strada ferrata lavora quasi sempre, perchè si dà avviso alle stazioni intermedie del convoglio che parte e dei convogli che arrivano, si avvertono le stazioni del convoglio arrivato e del momento in cui riparte, insomma è un lavoro continuo pel telegrafo, e quindi sarebbe impossibile che questo telegrafo potesse servire in pari tempo al Governo, al pubblico ed alla strada ferrata; pertanto, se la Camera desidera che questo servizio sia ben fatto, se intende che si tragga assolutamente tutto il partito che si può trarre dalla spesa che già si è fatta, io credo che la Camera si persuaderà essere necessario di accordare al Governo la somma che il medesimo ha richiesta.

**DI REVEL.** Siccome questa questione fu ventilata assai a lungo in seno della Commissione del bilancio, e si venne ad una grande maggioranza nella sentenza di moderare la somma richiesta, e siccome io appartengo a questa maggioranza, così è mio dovere di venire a giustificare la proposta della Commissione.

Io non entrero nella questione tecnica; l'onorevole signor ministro che l'ha trattata è sicuramente assai più competente di quello che io possa essere; solo dirò che forse a caso vergine l'opinione del signor ministro dei lavori pubblici sarebbe diversa da quella che ora ha emessa.

Vi è un proverbio francese che dice: *le mieux est ennemi du bien*. Questo proverbio è precisamente applicabile al caso nostro. Noi per volere fare il meglio, abbiamo fatto quasi niente. Per volere mettere i telegrafi a disposizione di tanti, non li abbiamo a disposizione di nessuno.

Tra le altre cose (e qui non entrero nella questione tecnica), esiste una grave differenza fra le spese fatte da noi e quelle fatte altrove. Solo i pali che sopportano i fili di ferro hanno costato qui venti volte più che non altrove. Ma si dice che era necessario di porre dei parafulmini, che vi erano tante condizioni speciali che imponevano la necessità di più grandi spese. Io lo voglio credere; la scienza lo avrà suggerito, ed io m'inchino ad essa; ma il fatto sta che questo telegrafo costò assai più a noi che altrove.

Si è detto che i fili della strada ferrata non possono servire ad uso del Governo. Questa necessità però altrove non è sentita, perchè, se non isbaglio, e nel Belgio, e nell'Alemagna, e per ogni dove, i fili elettrici che servono agli usi pubblici servono pure agli usi del Governo. Aggiungerò ancora che mi è stato assicurato che sulla strada ferrata della Prussia vi hanno fili elettro-magnetici che servono per il pubblico e per il Governo. Debbo però dire che le strade ferrate della Prussia sono diverse dalle nostre.

Non vi ha scambio, nè doppia rotaia; lo scambio non ha luogo che nelle stazioni, ed allora convengo anch'io, come fra una stazione e l'altra sia necessario di avere una comunicazione, onde impedire lo scontro di due treni. Il sistema delle nostre strade ferrate è stabilito a doppia rotaia, per conseguenza io non credo che con quattro corse al giorno, vi sia ancora la necessità di avere continuamente i fili elettrici in moto.

Aggiungerò ancora che colle somme spese a stabilire tra noi i fili elettrici fino a Genova, altrove si sarebbe trovato modo di stabilire una comunicazione tale da potere giungere sino a Ciamberi; e mentre si sarebbe provveduto ai bisogni relativi alla strada ferrata, si sarebbe pure potuto provvedere al servizio del Governo ed alle private corrispondenze.

Farò ancora osservare che essendo fatta la spesa, non contesterò che siano mantenute le stazioni speciali pel Governo in Alessandria ed in Genova, come punti centrali e di grande importanza; ma io non vedo menomamente la necessità, che fra distanze di poco rilievo, come da Alessandria a Novi, debba esservi una stazione telegrafica; e non posso darmi credere che vi sia bisogno di mantenere una comunicazione diretta coll'intendente di Novi, ed avere colà due o tre impiegati telegrafici per ricevere, non già come diceva il signor Menabrea, due spedizioni al giorno, ma forse una sola spedizione alla settimana; a meno che non si voglia adottare questo sistema di molte spedizioni al giorno per esercitare gl'impiegati.

Per conseguenza io mantengo l'opinione della Commissione, che intanto non si ammettano somme che per quanto riflette le comunicazioni tra Alessandria e Genova.

La spesa dei fili elettrici è stata fatta, ma io sono di opinione che se fosse ancora a farsi, noi adatteremmo forse un altro sistema. Poichè questi fili esistono, ora giova trarne quel miglior partito che è possibile; ma intanto non conviene andare più oltre, e moltiplicando gl'impiegati, creare nuove amministrazioni, e nuovi controlli e nuove spese, mentre tutti i giorni non cessiamo dal raccomandare che si restringa il numero degl'impiegati, e che si procuri di diminuire il numero delle amministrazioni, e che una dia mano all'altra.

Io mantengo adunque le conclusioni della Commissione. *(Segni di approvazione)*

**MENABREA.** Je dois déclarer avant tout que personne ici n'a l'intention d'entraver l'action du Gouvernement. Nous voulons tous lui donner les moyens de remplir sa mission; l'essentiel est qu'il sache s'en servir. Nous ne contestons point également aux employés la récompense qui leur est due; nous croyons, au contraire, qu'il vaut mieux avoir peu d'employés bien payés que beaucoup d'employés mal rétribués; car des employés convenablement récompensés on peut beaucoup exiger, de ceux qui ne le sont pas on n'a guère le droit d'attendre grand'chose.

Mais revenons-en à la question. Il s'agissait d'abord de savoir s'il était convenable de créer des bureaux de télégraphie électrique, spécialement réservés aux intendants d'Asti et de Novi. Nous avons contesté non la commodité de monsieur le ministre de l'intérieur d'avoir un tel bureau, mais nous avons contesté leur utilité. On ne nous fera jamais croire que le service de l'Etat est compromis, parce que des bureaux du Ministère de l'intérieur on ne peut pas converser télégraphiquement avec les intendants de Novi et d'Asti.

Il me semble que monsieur le ministre de l'intérieur a cru que nous voulions faire le service politique de ses bureaux entre Turin, Alexandrie et Gènes par le moyen du télégraphe réservé au chemin de fer. A cet égard il est dans l'erreur; puisque l'on a établi des fils spéciaux pour ce service, nous les lui réservons d'une manière absolue, et même nous consentons à ce qu'il ait des bureaux séparés aux stations principales de Turin, Alexandrie et Gènes.

Monsieur le ministre a encore appuyé sa demande sur la nécessité de concentrer entre les mains du Ministère de l'intérieur le service télégraphique des particuliers. Nous avons contesté cette nécessité, et même nous avons démontré que

ce service se ferait d'une manière beaucoup plus avantageuse pour le public en le réunissant à celui du chemin de fer. On a dit encore que la sécurité publique était intéressée à ce que la police eût à sa disposition des bureaux télégraphiques, indépendants de ceux du chemin de fer.

Je vais citer un fait qui prouve directement le contraire de ce qu'on a voulu avancer.

Il y a deux ans, en Angleterre un individu assassina une femme; immédiatement après la perpétration du crime cet individu, pour se soustraire aux recherches des autorités, s'embarqua par un convoi du chemin de fer. La police, avertie, donna immédiatement l'ordre par le moyen du télégraphe de la station de départ d'arrêter le coupable à sa descente à une des autres stations. L'ordre fut immédiatement transmis, et l'individu, au moment de descendre de voiture, se trouva appréhendé de corps et conduit en prison.

Or, si, comme le voudrait monsieur le ministre, la police avait dû d'abord s'adresser à l'intendant de l'endroit où s'était commis le crime, celui-ci aurait dû transmettre une dépêche à son collègue à la station d'arrivée; ce dernier aurait dû à son tour en transmettre une autre à la station du chemin de fer. Il y aurait eu croisement d'ordre et retard inévitable, et probablement le coupable aurait échappé aux recherches de la police.

Ce fait semble prouver que dans un grand nombre de cas le service de police se fera beaucoup plus sûrement par le télégraphe du chemin de fer que par le télégraphe que voudrait spécialement se réserver monsieur le ministre de l'intérieur.

J'aurais peu de choses à ajouter aux excellentes raisons qu'a données monsieur De Revel pour combattre les propositions du Ministère; toutefois je tiens à faire connaître qu'indépendamment de beaucoup d'autres dépenses, il faudrait pour le service, tel que le propose monsieur le ministre, la création de 15 employés spéciaux, uniquement appliqués à ce service; tandis qu'au contraire, d'après le système de la Commission il suffirait d'avoir pour cela au plus 4 ou 5 employés, qui, dans les intervalles du service télégraphique, pourraient s'occuper d'autres choses relatives à l'administration. Je ne conçois donc pas comment l'on peut tant insister sur un système évidemment trop compliqué et dispendieux, et il me semble qu'il est bien plus rationnel de s'en tenir à celui de la Commission qui, sans vouloir nullement entraver l'action du Gouvernement, a eu spécialement en vue l'économie qui nous est si impérieusement commandée par notre situation financière.

Si par la suite il venait à nous être démontré que les allocations proposées au budget sont insuffisantes pour l'objet dont il s'agit, le Parlement, sans doute, n'aurait aucune difficulté à ouvrir de nouveaux crédits au Gouvernement; mais en attendant, que le Ministère fasse lui-même preuve de bonne volonté de concourir au but louable de la Commission qui est, d'apporter la plus grande économie possible dans les dépenses de l'Etat.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Ho domandata la parola anzitutto per assicurare il signor conte di Revel che non ho parlato contro le mie convinzioni; io non avrei parlato senon fossi stato convinto di quello che ho detto.

Relativamente poi alle grandi spese ch'egli dice avere noi sostenute per istituire il telegrafo elettrico, l'ho già dichiarato fin da quando feci la proposta di questa istituzione, che il Ministero si era determinato ad adottare quel sistema che fosse il più compiuto, il più perfetto di corrispondenza con telegrafi elettrici. Ed io credeva che non sarebbe stato con-

veniente, sopra una strada di tanta importanza per ragioni commerciali e politiche, di fare la lieve economia di 200 o 300 lire per chilometro, mentre la strada ferrata costa mediamente da 480 a 490 mila lire per chilometro.

Con questo sistema, che mi parve il più conveniente di adottare nel caso nostro, e che è in sostanza il sistema inglese, si ottengono i vantaggi di una piena sicurezza nella corrispondenza, quali non si hanno in altri paesi.

Noi abbiamo veduto come il nostro telegrafo, appena messo in opera ha adempite perfettamente le sue funzioni senza inconvenienti. In altri paesi ove il sistema è meno perfetto, come in Toscana, si può scorgere quanti ristauri e quante interruzioni il telegrafo debba subire.

Non credo poi che vi sia quella gran differenza di spesa che accennò l'onorevole signor Di Revel, che cioè siasi speso venti volte più di quello che costarono altrove i telegrafi. Sarà il nostro più costoso di altri sistemi, e principalmente di quello di Toscana, ma per compenso è anche molto più sicuro e perfetto.

Ella è cosa poi importantissima, a mio avviso, e da non trascurarsi, benchè importi una maggiore spesa, il fare uso del sistema degli isolatori, raddoppiatori e dei parafulmini. Questo sistema è così necessario nel nostro clima che va soggetto a tanti turbamenti di elettricità, che, se ne difettassimo, certamente vedremmo interrotte ad ogni momento nell'estiva stagione le comunicazioni.

Col fare uso di questo sistema, non v'ha dubbio che si è fatto aumentare la spesa, ma questo io l'ho dichiarato fin dal principio, quando cioè pendeva ancora la questione se convenisse piuttosto sospendere i fili, o seppellirli. Al quale proposito dopo quello che mi è parso dedurre dagli studi fatti in altri paesi, io fui d'opinione che fosse migliore cosa l'adottare il sistema inglese.

Gl'inglesi hanno mantenuto costantemente la sospensione, benchè più costosa, e non hanno seppellito i fili che nei casi e nelle circostanze in cui era assolutamente indispensabile, il che venne pure da noi adottato. Certamente non disconosco che il sistema del seppellimento, quando non è fatto con grandi cautele, importa una minore spesa; ma oramai la questione è decisa a favore della sospensione; è deciso cioè che il seppellimento fatto con i mezzi ordinari va soggetto a gravissimi inconvenienti, per ovviare ai quali è forza poi entrare in tante spese, che rendono il sistema dei fili sotterrati più costoso di quello dei fili sospesi.

Io non credo adunque siavi stato in ciò spreco alcuno di spesa, come neppure per avere raddoppiati i fili. Ammetto benissimo che sarebbe possibile fare un servizio con due fili soli, ma sarebbe questo un servizio imperfettissimo, continuamente interrotto, un servizio che sarebbe riescito incomodo principalmente al commercio ed alle corrispondenze private, i quali servizi necessariamente avrebbero dovuto essere postosi a tutti quelli governativi. All'opposto quando si potrà ricorrere a due fili distinti separati, a due fili, il cui servizio ordinario governativo non richiede uso così frequente, quanto l'esercizio della strada ferrata, si avrà la soddisfazione di mandare colla voluta prontezza, ed anche colla debita riserva e segretezza, ogni sorta di comunicazioni; dico, anche colla debita segretezza, perchè servendosi dei fili del Governo potranno anche i particolari servirsi di quelle macchine che consentono di mantenere il segreto su tutti i punti intermediari.

Che poi la strada ferrata abbia un grandissimo bisogno dell'esercizio continuo de'suoi fili lo prova l'esperienza, nè vale il dire che finalmente non si tratta che di quattro corse gior-

naliere. Sono quattro, è vero, ma diventano otto, perchè sono quattro d'andata e quattro di ritorno. Queste mantengono già continuamente il telegrafo in esercizio. E poi io credo che quando la nostra linea di strada ferrata da qui a Genova sarà compiuta non basterà più certamente (quando vorremo soddisfare a tutti i bisogni e a tutti i desiderii del paese) fare quattro sole corse, ma ne sarà d'uopo d'un maggior numero; le quali se non si arresteranno a tutte le stazioni, si arresteranno certamente a quelle principali intermedie.

Io credo conseguentemente che i due servizi telegrafici siano necessari, e che perciò occorra eziandio un competente personale per ambedue.

Ripeto però sempre che, quanto alla manutenzione, la separazione delle somme assegnate nei due bilanci non è che una distinzione apparente, fatta per indicare la spettanza della spesa a due diverse amministrazioni, ma non è una separazione nell'effettiva manutenzione della strada.

Io debbo poi fare anche un'altra osservazione riguardo al numero del personale; ed è che conviene ricordare che in ogni servizio di telegrafia bene organizzato e completo abbisogna sempre un impiegato anche di notte. Quando si voglia avere questo servizio, è pur d'uopo che gl'impiegati si mutino. Quando noi avremo terminata la linea da qui sino a Genova, l'esercizio di notte sarà assolutamente necessario anche nella strada ferrata, perchè se moltiplicheremo le corse, se ne faranno di quelle per cui si partirà a tale ora da Torino che porterà di arrivare a notte avanzatissima in Genova, e viceversa. Il servizio stesso del Governo che si combina con quello del commercio, esigerà che ci siano agenti che stiano sempre vigilanti, e questo richiede necessariamente una moltiplicazione del personale, perchè non si può pretendere che un uomo stia di continuo al telegrafo tutto il giorno, ed anche tutta la notte.

Quanto poi a quello che disse il signor Menabrea della maggiore opportunità di unire il servizio del commercio a quello delle strade ferrate, io torno a fargli la stessa obiezione, cioè che quando il commercio dovesse servirsi dei fili della strada ferrata, dovrebbe soffrire tale indugio, tale incertezza nella sua spedizione che non sarebbe soddisfatto ai suoi bisogni. Aggiungo a questo ancora che è giusto quello che egli accenna non potersi allora servire che le stazioni principali, le stazioni cioè dove il Governo ha anch'egli il suo telegrafo; ma io dico che sono appunto le stazioni principali quelle che servono, non esclusivamente, ma principalmente al commercio.

Ma questo non toglie che per alcune spedizioni di avvisi particolari da punti intermedi non si possa servirsi della strada ferrata. E questo è contemplato nelle disposizioni del regolamento. Per massima generale le corrispondenze principali private si faranno col mezzo del telegrafo governativo; ma se verrà il caso, in cui un privato in una stazione intermedia rappresenti, che egli ha un'urgenza di dare un avviso, non sarà tolto punto che questo privato si serva del telegrafo della strada ferrata, in quanto il servizio principale della strada stessa lo consenta.

**DI REVEL.** Io non ho inteso d'intavolare col ministro dei lavori pubblici una questione tecnica; io non ho parlato se meglio convenisse che i fili fossero sotterrati o all'aria aperta: so di avere veduti una quantità di fili elettrici in Inghilterra, ed in Alemagna, e di averli veduti sospesi; quei che sono

sotto terra non li ho esaminati. Quello che so ancora si è che nel Belgio il telegrafo a favore del pubblico è lo stesso che quello della strada ferrata: e dirò di più, che me ne sono valso per divertimento. L'anno scorso trovandomi a Verviers ho mandato a Berlino delle mie notizie, e le ho mandate per mezzo del telegrafo della strada ferrata, che era l'unico in servizio; so di avere veduto da Monaco ad Inspruck un solo filo che serve al pubblico ed al Governo, e da Inspruck a Verona un altro che serve simultaneamente a quei due usi, e mi pareva che quello che si faceva colà si potesse fare anche da noi.

Non insisterei tanto per una differenza di 6 o 7 mila lire, se non vedessi in questa proposta un'intenzione di entrare in una via che credo rovinosa, perchè troppo si moltiplicano i servizi e troppo si tende ad isolare ciascuno servizio.

**PALLIERI, relatore.** Domando la parola...

**PRESIDENTE.** La parola è al relatore.

**PALLIERI, relatore...** non per protrarre ulteriormente questa lunga discussione, ma solo per ristabilire ne' suoi veri termini la questione sulla quale la Camera sta per deliberare.

Si è molto discorso del servizio telegrafico pel commercio ed pel pubblico; ma, com'io notava nelle prime mie osservazioni, non è per ora il caso di stanziare le somme occorrenti al servizio meramente governativo. Non si tratta adunque che di un aumento d'impiegati nel Ministero dell'interno e negli uffici con esso corrispondenti, giacchè del resto il signor ministro dei lavori pubblici ha riconosciuto che vi è una sola amministrazione ed un solo direttore, e che la relativa spesa fu divisa e portata su due bilanci, nè si è egli opposto al trasporto sopra il bilancio particolare delle strade ferrate, della somma iscritta in quello dell'interno.

Eppertanto io persisto nella proposta della Commissione.  
*Voci.* Ai voti!

**PRESIDENTE.** Porrò prima ai voti la proposta della Commissione, la quale riduce la categoria del personale del telegrafo elettro-magnetico dalla somma di lire 20,400 a lire 6000.

(La Camera approva.)

Categoria 16, *Spese d'uffizio e legna per le stazioni*, lire 2000.

Il Ministero propone lire 2000 per questa categoria, e la Commissione ne propone la soppressione.

Pongo ai voti la proposta della Commissione.

(È approvata.)

Categoria 17, *Manutenzione delle macchine ed accessori*, proposta dal Ministero in lire 14,500.

La Commissione propone la soppressione di questa categoria.

(La Camera approva la soppressione.)

*Voci.* A domani!

La seduta è levata alle ore 5 e 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del bilancio passivo del Ministero dell'interno;

2° Discussione del bilancio passivo dell'azienda generale delle finanze.